

*Rom. 2. 4*

ZEITSCHRIFT  
FÜR  
ROMANISCHE PHILOLOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

**Dr. GUSTAV GRÖBER,**  
PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG i. E.

---

1910.

XXXIV. BAND.

---

HALLE  
MAX NIEMEYER.  
77/78 GR. STEINSTRASSE.  
1910.

113011  
30/5/11

PC

3

Z 5

Bd. 34

## INHALT.

	Seite
RUDOLF HABERL, Beiträge zur romanischen Linguistik (20. 7. 09) . . . . .	26. 129
AMOS PARDUCCI, La 'pastorella' in Francia nei sec. XV—VI (4. 5. 09) . . . . .	55
A. HORNING, Zum Glossar der Mundart von Belmont (25. 10. 09) . . . . .	162
ENRICO SICARDI, <i>Di e per</i> nell' italiano arcaico (28. 7. 09) . . . . .	182
ALESSANDRO SEPULCRI, Noterelle di filologia dantesca (5. 10. 09) . . . . .	191
AUG. UNTERFORSCHER, <i>For-are, rūpes</i> (rupa) in Wörtern und Ortsnamen (27. 10. 09) . . . . .	196
GIULIO BERTONI, Note etimologiche e lessicali emiliane (4. 11. 09) . . . . .	203
H. SCHUCHARDT, Sachwortgeschichtliches über den Dreschflegel (5. 1. 10) . . . . .	257
H. SCHUCHARDT, Span. <i>ladilla</i> ; sard. <i>gintilla, surzaga</i> (11. 2. 10) . . . . .	331
H. SUCHIER, Nochmals die Vivienschlacht (12. 2. 10) . . . . .	343
ERNEST LANGLOIS, Une Mélodie de chanson de geste (13. 2. 10) . . . . .	349
ERHARD LOMMATZSCH, Eine Episode des ‚Baudouin de Sebourg‘ und ihre Quelle (11. 2. 10) . . . . .	352
K. CHRIST, Bruchstücke der „Etoile de Troie“ von Beneit de Ste. More (19. 11. 09) . . . . .	358
C. SALVIONI, Appunti vari sui dialetti ladini (13. 2. 10) . . . . .	385
GIOVANNI ZICCARDI, Il dialetto di Agone (1. 2. 10) . . . . .	405
SCHULTZ-GORA, Über einige Stellen bei Rambaut de Vaqueiras (23. 2. 10) . . . . .	458
W. MEYER-LÜBKE, Aucassin und Nicolette (4. 5. 10) . . . . .	513
TH. KALEPKY, Zur französischen Syntax XV—XVII (12. 3. 10) . . . . .	523 ✓
ENRICO SICARDI, Per due luoghi della „Vita Nuova“ (1. 6. 10) . . . . .	530
ENRICO QUARESIMA, Zu Carlo Battisti's Die Nonsberger Mundart (Laut- lehre (28. 2. 10) . . . . .	538
A. A. FOKKER, Quelques mots espagnols et portugais d'origine orientale, dont l'étymologie ne se trouve pas ou est insuffisamment ex- pliquée dans les dictionnaires (11. 3. 10) . . . . .	560
K. PIETSKY, Zur spanischen Grammatik (8. 5. 10) . . . . .	641
LEO WIENER, Byzantinisches (18. 4. 10) . . . . .	651
R. GATTI, Il Dialetto di Jesi (1. 5. 10) . . . . .	675
G. BERTONI, Il serventese di Ricaut Bonomet (21. 6. 10) . . . . .	701

### TEXTE.

WALTER BENARY, Mitteilungen aus Handschriften der Chanson d'Aspre- mont (24. 5. 09) . . . . .	I
--	---

## Il dialetto di Agnone.

### La fonetica e la flessione.

#### Introduzione.

Agnone è una piccola e ridente città al confine settentrionale del Molise. È posta sulla cresta di una collina che, staccandosi a N. E., s' avvanza verso O., e scende con ripidissimo pendio da tre lati sulla conca dell' alta valle del Verrino, affluente del Trigno. Sorge quindi nel territorio del *Sannio caraceno*, a una decina di chilometri dal sito ove era *Bovianum vetus*, forse a fianco di quell' antica *Aquilonia*, di cui parla Livio nel X libro della prima decade.

Il popolo è composto di due elementi assai ben distinti: dei quali l' uno è formato di contadini che vivono in campagna, in villaggetti e case sparse, e vengono in città periodicamente e per breve tempo; l' altro è composto di artieri vivaci e laboriosi e di borghesi professionisti, che hanno tra loro stretti vincoli d' interessi, di amicizie e parentele; in modo che si può dire non esista una borghesia veramente distinta dal ceto degli artigiani. Di qui due correnti dialettali: l' una fa capo ai contadini, l' altra ai cittadini; e mentre quella sviluppa i caratteri del dialetto, evolvendoli, questa raffrena e arresta la tendenza evolutrice.

La posizione geografica ed etnica della città si riflette sul dialetto, che, movendo dalle parlate del Molise, da una parte dà la mano ai dialetti dell' alta valle del Volturno, dall' altra si connette intimamente con quelli del Chietino e del basso Aquilano, onde spinge lo sguardo al Teramano; lungi poi tien l' occhio alle terre del basso Foggiano e del Barese.

Fonte scritta è il *Vocabolario del dialetto agnonese del dott. Giuseppe Cremonese (Agnone-Bastone 1893)*. L' autore era di Agnone; e, per l' esercizio della sua professione di medico, era in continuo e diretto contatto col popolo. A lui quindi non mancò il modo di avere esatta notizia delle voci dialettali, nè l' orecchio avvezzo a percepirle; gli mancò invece una preparazione conveniente. Egli non ha un concetto esatto del dialetto; non usa un sistema razionale e costante per la trascrizione dei suoni; pone la forma più volgare accanto alla più civile, senza distinguer l' una dall' altra; troppo spesso poi si serve di espedienti grafici che rendono impossibile la percezione esatta dei fenomeni. Valga un esempio per darne un' idea: egli

adduce come articolo p. f. *les*, mentre è *lɛ*, movendo, non saprei con quale ragione, dalla trascrizione francese. Perciò questo vocabolario non è un buono strumento di studio.

Il mio lavoro deve al Cremonese il primo spoglio solamente; del resto è frutto della mia quinquenne consuetudine della parlata locale, dell' aiuto paziente di amiche e amici agnonesi; ed è venuto avanti lentamente in Agnone, dove ogni nuovo dubbio poteva agevolmente esser dissipato.

## La Fonetica.

Avvertenza. Uso *ç* e *ǵ* per le palatali, *h* per l' aspirata sonora, *ʒ* per un suono nè tutto consonantico nè interamente nasalizzato; *oe* per un suono più cupo di *ɔ*, *ū* *ī* per suoni pingui nelle voci neolatine.

## I. Vocali.

### Vocali toniche.

#### á.

a) In sillaba aperta di parossitoni o di ossitoni provenienti da parossitoni:

1. Nel volgo dà *ed éa* „suono lungo che comincia con *e* e va a finire insensibilmente in *a*“ (M.-L. I, 204); nelle persone più civili suona *a<sup>o</sup>*: *addomeánə* domani, *deátə júkedə* dato giocato nel senso di detto fatto, *hrattakedəšə* grattugia, *kambeánə*, *sednə* intiero;<sup>1</sup> *gʲ* infiniti: *abballeá* inghiottire, *arkapeá* scegliere, *kjəkeá* piegare, *krəpeá*, *krənčéá* pensare (mistione di *credo* e *penso*).<sup>2</sup>

2. Per effetto di *u* precedente diviene *uó*, *e*, con ritrazione d' accento, *úv*: *abbrəšúv* ardere e bruciare, *akkəkkəruó* accoccolarsi, *alləššúv* scorgere \*ad-luceare, *adənuó* radunare, *alləkkúv* gridare, *appəruó* appurare, *arvəlluó* rivoltare, *assəkuó* asciugare, *kavəluó* perforare, *kutruó* smuovere, *jəruó* giurare, *ŋǵəkkəruó* attrappirsi, *fruəvuó* consumare, *arrəčəruóv* rotolato, *skarrəpuóv* rovinato, *spənəruóv* spillato \*expinula-, *masəruómə* misuriamo, *masəruó* misurò.<sup>3</sup> Nei nomi questo riflesso è limitato al m. s., determinatovi da *ru* il, *štu* questo, *ssu* cotesto, *nu* uno: *ru nuóvə* il naso, *ru puóv* il palo, *ssu kuóm* cotesto cane, *nu kuóvə* un capo (di filo ecc.), *štu ssuómə* questo sciamo; e così *ru pruóv* prato, *ru fruóv* fratello, *ru wuóvə* vaso, *ru wuóv* guado, servendo come utile elemento flessivo. Nelle persone più civili resta *a<sup>o</sup>*.

3. Preceduto da *i*, *j*, *ū*, *ī*, *kj*, *ǵj* diventa *ié*, *jé*, onde l' ulteriore sviluppo volgare *ijə* (cfr. D' Ovidio, AG. IV, 247): *kjiénə* piano, *malijəv* castrato, *kuəlijəv* quagliata, *pičəv* piace, *mbricəv* ubbriaco;

<sup>1</sup> Pel significato cfr. Ascoli AG. XV, 317.

<sup>2</sup> v. D' Ovidio AG. IV, 167.

<sup>3</sup> Nell' esemplificazione si abbia presente che pure l' etimologico *o* atono dà *u* nei dialetti meridionali, onde muove l' agnese.

un' estesa categoria di verbi: *mañiċ* mangiare, *ñzaniċ* indicare, *štokkiċ* scheggiare, cui son da aggiungere tutti quelli in *-aj-*, provenienti da *-igare*, *-icare*, \**idjare*:<sup>1</sup> *kammanajċ* camminare, *arravajċ* arrivare, *fatajċ* faticare, ecc.; e regolarmente le varie forme flessive, fra le quali i participi: *skuñiċġo* sgusciato, *šbrajiċġo* sbrigato ecc. — Sull' analogia dei participi molte altre parole in *-at-* hanno lo stesso riflesso: *zmiċġo* senata, quanto cape nel *znedo* grembiale, *hradiċġo* gridata, *včaniċġo* vicinato, *frattiċġo* frittata, *la kuštiċġo* costato. Le persone più civili anche in questo caso rispondono con *a<sup>o</sup>*. — A Teramo e nel Chietino l' evoluzione fonica continua, chiudendo *ijə* in *i* (cfr. il Savini, Dial. di Teramo, e De Lollis, AG. XII, 3 sg.).

4. Dato *-Ī*, si ha ancora *iċ*, *jċ*, *tjə*: i plurali m. *kiċno* cani, *piċġo* pali, *lġiċmo* legami, *kuatriċġo* ragazzi, *suldiċġo* soldati ecc.; la 2<sup>a</sup> p. s. pr. l' *abbrigiġo* sei assetato, *abbigiġo* badi ecc. (cfr. l' arpinate in AG. XIII, 300, e l' abruzzese in genere). Son da aggiungere le parole in *-di-*: *fiċ* fai, *štiċ* stai, *siċ* sai, *oramċ* oramai, *poškriċ* \*post-cras, *prassiċ* > \**prassai* > \**purassai* o \**perassai*.

b) In sillaba chiusa o in parole proparossitone:

5. Resta *a*: *jukkanna* covata,<sup>2</sup> *kakko* qualche, *kutarna* chitarra, *lanġa* sete, *litra*, *makkjo*, *maldə* maltha, m. *markə* marchio, *ndakko* \*intagica,<sup>3</sup> *kuđilə* caglio, *kuđndə*, *skāñnə* scambio, *asənə*, *kađdavnə*.

6. Per effetto di *u* precedente, e quindi di *ru*, *štu*, *ssu*, *nu* (cfr. § 2), passa in *o*;<sup>4</sup> norma cui si sottraggono buon numero di parole proparossitone: *ru pōtra* il padre, *ru rōñnə* araneu graffiatura, *ru rōššə* raschio, *bbušōrda* bugiardo, *ru pōnnə* panno, *ru trōñnə* < terraneu secchietto, *ru fōššə* fascio, *ru lōppə* lappo, *ru falōċċə* filaccio, *ru pōssə* passo, *ru nmoštə* basto, *allakkođvnə* gridavano, *allakkođnnə* gridando. È da avvertire peraltro che spesso le parole che hanno *-ō-* prodotto da *ru* ecc., lo mantengono pure se questo viene a mancare; anzi, prodotta per esigenze fonetiche una nuova forma pel m. s., l' analogia ha agito in modo da estenderla a tutti i m. s. di parole uscenti in *-u*. Degno di nota è il m. *bbušōrda*, oltre al s. c. *bbušōrda*, e su di esso il f. *bbušōrda*, oltre al regolare *bbušārda*, sull' analogia delle parole con *-ō-*. — Il ceto più civile risponde sempre con *a*.

7. Per gli effetti di *i*, *j*, *ñ*, *l*, *kj*, *ġj*, *š*, precedenti e contigui, *a* diviene *e*: *šġkkə* fiacco, *kjġnġə* piastrone plank-, *ġġġnġə* bianco, *lġnnə* ghianda, *pajġġə* piatto, *kjġndə* pianta; — talvolta pure per *ġ*, *č*, *š*, *j* non contigui, o susseguenti: *fġġə* falce, *kġġə* calcio e calcina, *škġppə* schiappa, *lġmajə* (nap. *lamia*) soffitta, *vġšškə* vasca, *Kamburwġššə* Campobasso. C' è *kġššə* cassa da porvi i pettini del telaio, e qualche altra parola, in cui non vedo chiara la ragione di *-ġ-*.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Per \**idjare* cfr. Parodi, Misc. Asc., 457 e sg.

<sup>2</sup> Rispetto al suffisso v. Salvioni, App. merid., p. 12.

<sup>3</sup> Cfr. Ascoli, AG. XIV, 338.

<sup>4</sup> Per la gran parte delle parole si potrebbe veder pure l' azione di *-ū*.

<sup>5</sup> Forse è da derivarla da un \**kġššə* > *kāššə*.

8. Per gli effetti di *-i*, sempre *ε*: *éjəna* agni, *pémbəna* pampani, *rapéca* ritagli di ostie, *ténna* tanni, *trétta* tratti, *béffa* baffi, *ésəna* asini, *njénda* innanzi. Nella 2<sup>a</sup> p. s. del presente c'è *ié*, *jé*, come in sillaba aperta dei parossitoni: *kiémbrə* incammeri mangi di grasso, *friébbəka* fabbrichi, *miénnə* mangi.<sup>1</sup>

9. *-áriu*, *-ária* hanno il duplice esito dei dialetti meridionali; quindi *-éarə* m. e f.; e m. *iérə*, f. *óirə*, come se venissero da *-čr-* (cfr. §§ 21 e 22): I. *kallaredərə* calderaio, *kəmbənéərə*, *latteərə*, *colleərə* cellariu, *kyatrcərə* ragazzo forse da \*quartariu,<sup>2</sup> ecc. II. *aliérə* infermiccio (da ragettare col troiano *aldə* sbadigliare), *kjuppóirə* pioppaia, *nəkkjóirə* terreno non lavorato da un anno \*annicularia, *fumiérə* letame (cfr. Körting 3766), *jurnatiérə* contadino che lavora alla giornata, *manóirə* maniera, *maniérə* ramaiuolo \*manariu, *sprəkóirə* sciupona, *farzəliérə* m. e *farzəlóirə* f. buffone, da *fərzələ* buffonata, *karróirə* corsa, *mandóirə* grembiale.

### i.

10. In sillaba aperta di parole parossitone riflesso originario è *i*, che resta nelle persone più civili; nel volgo si dittonga in *ói*, e nei contadini c'è indizio di ulteriore sviluppo in *ufi*; nel ceto cittadino s'avverte *éi-*. *oi* è normale a Cerignola e a Bitonto; per *ei* nel vastese cfr. il Rolin, l. c., 12. *-ílis éuvóilo* ecc.; *-íle maŋ-dóilo* tovaglia ecc.; *ínu*, -a *vəóinə*, *mappóinə* strofinaccio, *malóinə*, *kəndóinə*, *fasóóinə* fascio; *-ívu*, -a *kurróinə* disgusto, *lóvə* oliva; *-ícu*, -a *arrəddóikə* ortica, *fərmóikə* formica; *ítu*, -a *Marġaróitə*, *nəalanóitə* scimunito, *arrakóitə* rauco (cfr. il troiano *abbrakítə*); *-íre*, colla caduta di *-re* e coll'epitesi di *-jə*: *mənjójjə*, *murójjə* morire, *nójjə* implēre passato alla IV; *-ímus drumóimə* dormimus, *səŋ-dóimə* sentiamo; *-íte*, *-ítis fərnóitə* ecc.; *-ívi ššóivə* uscii; così *appróimə* prima, *təŋóišə* \*cinisia, *bbušójjə* ecc.

11. In parole ossitone suona *i* chiaro: *akkusši* così, accanto a *kši*; *ši* sic, onde *šina* e *šóinə* forme enfatiche, e da *šóinə* *šə*, con apocope di *-inə*; *akkullí* in quel modo; e gl'infiniti *ajapri* aprire, *məni* venire ecc.

12. In sillaba chiusa e nei proparossitoni resta *i* chiaro: *viinə*, *spində* spilla, *filə*, *pillə* piglio, *kunillə*, *čingə* cinque, *dəčisə* dicesti, *lišə* esca, *linə* temperamento, *maritəmə* mio marito, *spikuələ* spigolo, *accídərə* uccidere, *dítərə*, *miləjə* accanto a *móilə* mila (cfr. Bianchi, AG. XIII, 219).

Turbamenti fonetici di ragion flessiva si vedranno in seguito.

### é.

C'è metafonesi conforme al tipo napoletano; quindi *-i-*, dati *-i*, *-ü*.

<sup>1</sup> Cfr. il vastese in Rolin, Die Mundart von Vasto, Praga, p. 8 e 9.

<sup>2</sup> Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 353.

## a) In sillaba aperta nei parossitoni:

13. Dati -ĕ . . . a, . . . e, . . . o, l'originario ĕ si mantiene nel ceto civile, onde si parte con ĕi, e attraverso il poco diffuso ĕi si giunge al volgare *dí*;<sup>1</sup> dati -ĕ . . . i, . . . ũ, il meridionale -i- resta nel ceto civile con suono pingue -ĭ-, onde per *ĕi* perviene a *oi* nel volgo. Tuttavia anche volgarmente -ĭ- e *oi*, *ĕ* e *di* si avvicinano, e la ragione si vedrà al § 60.

14. I. *ĕáira* cĕra, *kráita* creta, *massáira* stasera (il cui *ma-* è da mettere insieme con *mada-* di *madenitáda* nudo, *mademána* stamane), *kannáila* candela, p. *abbláita* mistione di beta e \*blitum (v. Salvioni, Ap. mer., p. 7), *haštáimā* bestemmia, *páimā* pena; -ĕnsa, -e *spáisa* spesa, *štáisa* della tela, *máisa* mēsa, *múáisa* appesa; -ĕre, con apocope di -re, *tenĕ*, *sapĕ*, onde con epitesi di -ja il civile *tenĕja* ecc., e, collo sviluppo volgare in -ájja, *putájja* potere, *vedájja* vedere; *váida* vedo e vede, *vedáiva* vedeva. II. *štrájja* striga, *ĕáimā* cinis, *sáisa*<sup>2</sup> zizza, *náira* nera, *páira* le pere, *dáita* le dita; *váira* bevo e beve.

15. I. *acóita* aceto, *trappóita* trappeto, *lavóita* oliveto, *seróina* sereno, *arkjóina* replĕnu, *pulgóina* pulcino, *móilo* melo (cfr. D' Ovidio AG. XIII, 447), p. *róita* reti da portar la paglia, *hróina* reni; ĕnsu, -i *spóisa* speso, *móisa* mesi, *múóisa* appesi, *pajóisa* paesi e territori; *vóida* vedi, *póisa* pesi; *putassóimā* potessimo e potremmo, *dassóimā* dessimo e daremmo da -ssĕmus.<sup>3</sup> II. *dóita* dito, *póira* pero, *nóira* nero, *mandassóina* grembiale, *póilo* pelo, *racóiva* ricevo, *kuóira* \*ccu-illu quello; *vóiva* bevi.

16. Le parole che si sottraggono al § 14 sono poco numerose; e di esse le più seguono le sorti di -ĕ-, alcune di -ĭ-. Tra le prime sono specialmente notevoli quelle in -ĕria:<sup>4</sup> *macóira* macerie (cfr. il napoletano *macĕra*), *ĕira* aspetto da \*cĕria < cĕrea. In oltre noto *nóiva* neve, *nmóica* invece, *póipa* pepe, *sóita* sĕta e sĭtis, *pajóisa* città paese, di fronte a *pojáisa* territorio; poi le parole s. d., come *Maróida* Mercedes, *Felumóina* Filomena. Tra le seconde cito *štróina* \*strĕna, *šjóida* contratto di affitto, di fronte a *šjóida* anello nuziale, *póita* pĭetas, *kuóita*<sup>5</sup> m. e f. quieto.

17. Al § 15 si sottrae *váira* vero (cfr. il troiano *vĕra* invece di \*vĭ-).

## b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

18. Resta ĕ, dati -a, -e, -o: *lĕngā* lingua, *fameĭĭb* famiglia, *šĕssa* vulva, *šĕgĕ* mistione di sine e absentia, *šĕlla*, *ĕĕta* subito

<sup>1</sup> Cfr. il vastese in Rolin, l. c., 10, 11, e le osservazioni del Merlo, Rev. dial. rom. I, 244.

<sup>2</sup> Se viene dal ted. zitze, come vuole il Pieri, AG. XV, 209.

<sup>3</sup> Cfr. l' alatrino in AG. X, 169; il reatino in Campanelli, Fon., 17; e v. il campobassano e l'abruzzese.

<sup>4</sup> Rispetto alla riduzione del suffisso -ĕria a \*ĕra attraverso \*ĕira v. il Bianchi, AG. XIII, 239.

<sup>5</sup> Così a Scanno; v. Merlo, Rev. dial. rom. I, 415.

*cīto*, *deménuca* domenica, *kuarajésma* quaresima, *fémmana*, *mallétta* < \*mal-delta, f. *sékkà* siccità, *nétta* netta; *vénjga* vince, *cérra* cerco e cerca, *éllàka* solletico e solletica, *vévvara* bere, 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> p. *facéssa*, 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> p. *mallessa* ecc.

19. Dati -ī, -ū, si ha -i-: *éppa* ceppo, *vritàjə* vetro, *frunǵilla* \*fringilla (cfr. Salvioni, Rev. dial. I, 100—101) *čístà* cesto, *malikuera* ombelico; *šilda* scelto, *šinda* sceso, *sikkà* secco; *tridàca* tredici, *sid-ča*; <sup>1</sup> *milla* metti, *tīnā* tingi; là p. 6<sup>a</sup> pr. della II, III,<sup>2</sup> per -u- di -un(i): *vidana* vedono, *tīnāna*, *vivana* bevono; *vedissama* vedessimo, *vovissama* ecc.

20. Alcune parole sono attratte da quelle in -ī-: *vičca* gallinaccio, *šimbra* semola, e parecchie voci dotte o semidotte. Alcune altre seguono le sorti di -ě-: *čičrkjə*<sup>3</sup> cerchio, *fjérajə* feria con propagginazione di *i* da -ria (cfr. Bianchi, AG. XIII, 238); le persone p. del perfetto *vadémma*, *vadžsta*, *vadična*, *puléma* ecc.; *pěšša* non sente l'azione di -ī al p. (cfr. l'arpinate in Parodi, AG. XIII, 304, e tanta parte dei dialetti merid.).

### ě.

a) In sillaba aperta dei parossitoni:

21. Dati -a, -e, -o, si muove da -ě- medio, mantenuto nelle persone più civili, che si sviluppa, attraverso il poco diffuso -éi-, nel volgare *oi*: *móilo* miele, *póida* piede, *fróiva* febbre, *próita* pietra, *deróilo* dietro; *óiva* era, *vójjə* accanto a *ve* viene, *tójjə* accanto a *te* tiene, *lóiva* levo e leva.

22. Dati -ī, -ū, passa in -iě-, che tende a ritrarre l'accento su -i-, onde -ia-: *ajéra* ieri, *siéra*, *piěda* piedi; *tričma* tremi, *tiě* tieni, *viě* vieni.

23. Intorno alla 2<sup>a</sup> per. s. pr. ind. è da osservare che omai, tranne le forme succitate e qualche altra, parte ha -iě- e -ói-, parte, ed è la maggiore, ha -ói-: così *priéma* e *próima* premi, *ničha* e *nóihə* neghi, *abbičla* e *abbóila* covri; ma esclusivamente *króipə* crepi, *próihə* preghi, *spóira* speri, *lóiva* levi, *jóila* geli, *sóika* sechi. Movendo dalle forme corrispondenti che provengono da -ě-, -ī-, l'analogia ha dovuto agire a pareggiare a queste anche le forme provenienti da -č-.<sup>4</sup>

24. -ěu, -ěa ecc. hanno regolarmente metaforesi per gli effetti di -ī, -ū, resta -i- per -a, -e; ma *c* è riduzione di \*-iě-, per \*-ia-, in -č-, onde -ójjə nel primo caso; ed -i- si rompe in -ái-, onde

<sup>1</sup> Lascio da parte la *vexata quaestio* dell' *ī*, di *trědecim* ecc.

<sup>2</sup> Cfr. Goidanich, Misc. ling. Asc., 401, § 3, e la minuta analisi di C. Merlo in „*Gl' italiani amano, dicono ecc.*“, Perugia, 1908.

<sup>3</sup> Cfr. Salvioni in Rend. ist. lom., s. II, XLI, 886.

<sup>4</sup> ě < i è costante a Teramo per gli effetti di -ū -ī; l'agnonese col suo -ia- mostra la via per cui vi si è giunti: -iě- < ia < i. Le 2<sup>e</sup> p. s. agnonesi si può fin d'ora prevedere che a non lunga scadenza non avranno più un -iě-.

-ájja nel secondo: *májja* mio miei, *ddéjja* dio; *májja* mia mie; *ëgo* dà pur esso *jéjja*.

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

25. Dati -a, -e, -o, resta -é-: *néggja* nebbia, *jérv* erba, *pardéjza* perdita, *maténn* la messe, *péjja* pèjor (cfr. D' Ovidio, AG. X, 435, e Cocchia, Gram. lat., 11), *vékkja* vecchia, *bbélla* bella, *monnélla* manata di spighe, *mandarélla* tovagliuolo, *léggo* \*lëvvia; *érvélla* le cervella, *kupérkjara* i coverchi, *nérvira* innesti; *léjja* leggere, *arrénn* rendere, *négune* bruciare; *facénn* facendo, *daténn* dicendo; *ékk* ecco-qua e qua \*écc'hoc, *éss* \*essō ecco-costà e costà, *éll* \*èllō ecco-là e colà.<sup>1</sup>

26. Dati -ī, -ū, si hanno -iē- e -iō-: *viékkja* vecchio, *kummiénda* convento, *assiélla* assetto delle fabbriche, *bbasiésta* anno bisestile, *katanélla* salicendi, *érvélla* cervello, *tiélla* uccello, *mandarélla* tovagliuolo rozzo, *tiérv* acerbo, *hurzumiélla* ugula, *mbriésta* imprestito, *kupierkjara* coverchio; *siénda* senti, *liéjja* leggi, *piéjza* pensi, *stiénn* stendi; la 6<sup>a</sup> p. della II, III: *stiénnana*, *siéndana*; *jékkuoeta* di qua, *jélda* di là, *jésta* di costà, da \*écc'ho-tī, \*éllō-tī, \*éssō-tī; *daviélla*<sup>2</sup> \*de-ubi-vellī in nessun luogo.

27. Hanno metafonesi contro il § 25: *viéngja* vengo, *tiéngja* tengo, *stiéngja* sto, *diéngja* do.<sup>3</sup> *Piéwoela* pergola forse viene da \*plegula col passaggio di -i- in -i-, ed -ē- venuto a contatto di -i- sarebbe è stato chiuso.

Interessante fenomeno di metafonesi è quello che si osserva nella 6<sup>a</sup> della I coniug. a) In sillaba aperta -é- si chiude in -é-: *trémna* tremano, *krépana* crepano, *préhana* pregano, *spérana* sperano, *léhana* legano, *néhana* negano, *lévana* levano, *jélan* gelano, *sékana* secano, *sékuoelana* sequitano, *ékana* accecano; b) in sillaba chiusa invece resta -é-: *aspéltana*, *piéntana* pensano, *s' asséltana* siedono, *mérdana* meritano (*médakana* medicano, s. d.), *péltana*. Così pure *évana* erano, di fronte al s. *éva*, e tutt' i pcpf.: *putévana* potrebbero, *facévana* farebbero, *léjévana* leggerebbero ecc. (cfr. § 45). La ragione di questo fenomeno è forse da cercare nell' analogia della II e III con.<sup>4</sup>

29. *Patrasíndra* *πετροσέλιον*, *léndra* edera, trattano -ē- come fosse -é-<sup>5</sup>. Pel primo forse la ragione più che nell' analogia di *semola*,<sup>5</sup> è da vedere nel suono stretto che aveva *ē*.

<sup>1</sup> Vedi Merlo in Sond. Zeitschr. Gröber XXX, 445 sg., e cfr. Ascoli, AG. XV, 307.

<sup>2</sup> Vedi Merlo l. c., 452, rispetto al vellī.

<sup>3</sup> Cfr. il teramano in Savini, 81 sg.; l' arpinate in AG. XIII, 302, e il toscano qua e là. La ragione è dal De Lollis cercata nell' -j- successivo, AG. XII, 21; il Salvioni non sarebbe alieno dal riconoscerci l' analogia della 2<sup>a</sup> s. e 3<sup>a</sup> pers. p.

<sup>4</sup> Perché poi per a) c' è oscuramento e per b) no, non saprei dire esattamente; forse non dev' essere estranea una certa minore sensibilità della sillaba chiusa di un proparossitono, che qua e là si può vedere in questa fonetica.

<sup>5</sup> Così vorrebbero il D' Ovidio e Meyer-Lübke.

## ú.

30. In sillaba aperta dei parossitoni resta -ú- nel ceto civile, per turbarsi in -ú-, onde rompersi in -iú- nel popolo grosso, con tendenza a ritrarre l'accento sulla prima vocale del dittongo -iu-:<sup>1</sup> *arziura* sete, *kakkjatura* angolo formato da due rami \*capulatura, *krəjatura* creatura, *mələtura* molitura, *sarəatura* rimendatura, *kəviuta* buco, *əsrəalluta* coi capelli arruffati da cirru, con reduplicazione della sillaba iniziale, e consecutiva dissimilazione della terza (cfr. il troiano *əsrəuta*), *məniuta* venuto, *niuta* empito, *mətura* maturo, *skura*, *trətura*, *riuta* bruco, *əammartuka* chiocciola, *furtiuna*, *kiura* culo, *liuna*, *liuta*, *madəniuta* nudo, *sammiku* sambuco, *šuma* fiume, *kjiuta* chiudo ecc.

31. In sillaba chiusa e nei proparossitoni resta -ú- chiaro e limpido: *jiungə* giunco, *riutə* ruggine, *spundə* detto di vino leggermente inacidito, f. *súllə* lesina, m. *subbə* subbio, *ngəitəna* incudine, *kúllə* \*cūlea (v. Pieri AG. XV, 147).

32. *Portəsa* è da ritenere analogo su *rafəsa* ed altre parole in -əsa, come vuole il Salvioni (Rev. dial. rom. I, 104); *pənda* punta, e qualche altra voce escono dai §§ 30 e 31.

## ó.

Base dei riflessi di -ó- son ancora i napoletani, onde l'agnonese procede rompendo il suono e dittongando.

a) In sillaba aperta di parossitoni:

33. Dati -a, -e, -o, resta -ó- nel ceto più civile, che, per -áu- poco diffuso, perviene a -áu-<sup>2</sup> -əu- nel volgo. All'agnonese si giunge dal vastese -á<sup>u</sup>- (cfr. Rolin l. c. 13), che si connette al casalin. *a<sup>u</sup>*, ove già comincia ad avvertirsi quell' -o-, che sarà poi normale a Teramo: -ó-; suono questo cui da Agnone si giunge più direttamente, perchè a Carovilli, distante 29 km., -ó- è costante.

-óne *bbənzəđuna* e -əuna benedizione, *kəmbəđuna* e -əuna camerone (tralascio quindi innanzi la forma in -əu-, che è comune a tutte le parole in -áu-), *əppəuna* ceppone, *krəpəuna* crapone, *luttəuna* ghiottone, *paləngəđuna* misione di falanga e pala,<sup>3</sup> *paləuna*, *pəpəuna* orco (a Foggia *pəpəna*, a Troia *pəpəna*), *əpəuna* uccello di rapina, *skələndəđuna* scala a piuoli, *šadəuna* torta con uova e formaggio,<sup>4</sup> *Kəkkəvəuna* Caccavone, paesello vicino, \*Caccabóne; -óre *addəura* odore, *dələura* dolore, *sərtəura* sarto, *əštəura* sparviero, *əfruttəđura* pigiatore d' uva, *kuləura* colore; -a *krəuna* corona, *patəđuna* padrona, *ləupə* lupa e fame (cfr. il troiano *ləpə* con ambo i significati); -ória<sup>5</sup> *əkkurəđura* scorciatoia, *pəškəura* pastaio.

<sup>1</sup> Cfr. il dialetto di Ruvo di Puglia; e il vastese in Rolin l. c. 15.

<sup>2</sup> Cfr. per Scanno il Merlo, Rev. dial. rom. I, 415.

<sup>3</sup> V. Salvioni, Rend. ist. lomb. S. II, XL, 1049.

<sup>4</sup> Cfr. il corso *fadone*, in Guarnerio, AG. XIV, 156, collo stesso significato; e Salvioni, Note sarde, 84.

<sup>5</sup> Per Troia nuovo dal mio saggio (v. Stud. glott. ital. IV) e dalle mie personali notizie.

34. Preferiscono *-éu-*, pei suoni palatini precedenti e contigui (cfr. § 3): *parziéunə* processione, *marpiéunə* astuto (cfr. il s. c. *arpáunə*), *azziéunə* azione, *šéurə* fiore ecc.

35. Dati *-ū*, *-ī*, *-ū-* resta nelle persone civili, e nel volgo si rompe conforme al § 30. Dal teramano *-ú-* si giunge all' agnonese attraverso il casalinc. *-əū-* e il vastese *iu;* il quale ultimo riflesso mostra un' ulteriore evoluzione agnonese *-iu-*.

*-ósu*, *-i karəšlúsə* caro nei prezzi, *pakkiúsə* piagnucoloso, *skakazziúsə* cisposso, *tartałlıúsə* balbuziente; *-ōriu paššatiurə* orinale, *putatiurə* potatoio, *skalkatiurə* scaricatoio, *kutturə* caldaia; *núudə* nodo, *jiunə* giogo, *liupə* lupo, *diunə* due; *məliunə* melloni, *łuttiunə* ghiottoni, *pakkiunə* grandi natiche, *sartturə* sarti, *šturə* fiori; *ntuwə* noi, *víuwə* voi; *addturə* tu odori.

36. Si sottraggono ai §§ 33 e 35: *šéulə sōle*, m. *suólə* f. *šéulə* solo, *rasuólə* rasoio, *paréulə* parola, ed alcune altre voci attratte da quelle numerose in *-ōlu*, *-a*; *ékkéurə* cicorie, *raséurə* radimadia (cfr. innanzi *rasuólə*), e qualche altra da *-ōria* per *\*ōria* < *\*ōria*; *kréucə* croce, *néunə* nome, *kjéuwə* piove, *jéuwə* giova, *méuwə* muove, *léurə* loro.

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

37. Dati *-a*, *-e*, *-o*, resta *-ó-*: *abbókkə* sull' ingresso, *addóndə* dove, *konókkjə* conocchia, *néšóñnə* sugna, *kókkjə* coppia, *óñnə* unghia, *paškóllə* pozzanghera \*pisculla (cfr. il reatino *paškólla* e *paškógliə* in Camp. 145, e accanto all' ultimo metti il troiano *paškókkjə*), *sóttə*, *traskórrə* discorrere, *kóñnə* guscio cuneu,<sup>1</sup> *sórgə* topo, *órdnə* filare di viti, *fóldə* folta, *kórtə* corta, *trévədə* torbida, *tónnə* tonda, *hróttə* grotta, *pašjónzərə* bigonci; *aršónnə* riporre, *óñnə* ungere.

38. Dati *-ū*, *-ī*, diventa *-ú-* chiaro e limpido: *kjímme* piombo, *fúñnə* fungo, *łittə* ranno, *límme* lombo, *múkkjə*, *rraddittə* capanna, *súrkjə* sorso, *ssəllúzzə* singhiozzo, *zəffíunnə* rovina, *úndə* lardo, *tírzə* torsolo, *pašjúnzə* bigoncio,<sup>2</sup> *patúllə* grassotto \*patululu, *trévədə* torbido; *dúddə* doti; *núñnə* giungi, *kanúššə* conosci; la 6<sup>a</sup> della II, III: *kanúššənnə*, *úñnənnə* ungono, *arpáunnənnə* ripongono.

39. Numerose parole trattano *-ó-* come *-ó-*: *kjuóppə* pioppo, *ssəmuóštə* m. e *ssəmmóštə* f. mosso, *januókkjə* ginocchio, *manuókkjə* covone, *pađuókkjə* pidocchio (anche a Troia *pađuókkjə* per *\*úk-*), *juórnə* accanto a *júrnə* giorno,<sup>3</sup> *zuólfə*, *zórzə* borsa, *móvərə*, *kjóvərə* (cfr. § 36), onde *muóvənnə* ecc. Del resto il più di queste parole hanno lo stesso trattamento anche nel fiorentino.

<sup>1</sup> Cfr. de Bartholomaeis, AG. XV, 339.

<sup>2</sup> Facendolo derivare da \*bicōngiu coll' Ascoli, AG. I, 497, n. 1, e di nuovo XV, 326.

<sup>3</sup> Cfr. l' ital. *pidókkjo*, *finókkjo*, *ginókkjo*; il sic. *jornu*, tosc. *górno*.

## ö.

Ha metafonesi conforme al tipo napoletano.

a) In sillaba aperta di parossitoni:

40. Dati -a, -e, -o, resta -o- medio nel ceto più civile, e passando per un poco diffuso -öeu-, giunge al volgare -éu:<sup>1</sup> *réusa* rosa, *éuwa* le uova, *kéura* cuore, *léuka* là, *éuma* uomo, *véuwa* bue, *séura* sorella; -iöla, -éöla *kajéula* gabbia, *kapšéula* nastro di filo, *spnaréula* fungaia di spinaruoli, *vavaréula* bavaglino; *néúca* nuoce, *méura* muore.

41. Dati -ü, -i, passa in -uó-, che nel volgo tende a ritrarre l'accento sul primo elemento, onde -úö-. A Teramo e in molta parte d'Abruzzo l'evoluzione fonica, seguendo da -iü-, è giunta a -ú-. *Fuóka*, *luóka*, *sfuóka* sfogo, *štuóna* stupore, *uóva* uovo, *wuóva* buoi, *kuóva* cuori; -iölu, éölu *kruúuóla* corniolo, *fašuóla* fagiuolo, *lanéuóra* lenzuolo, *paparúóla* peperone, *spnarúóla* fungo di spini; *muóva* muori; *dapuó* da \*de-póst < \*depós < \*depói dopo, forma atona corrispondente *pó* poi; su *dapuó* forse *kummuó* quomodo<sup>2</sup>.

b) In sillaba chiusa e nei proparossitoni:

42. Dati -a, -e, -o, resta -ó-: *kumlóšta* frutta sott' aceto, f. *paššólla* membro virile dei bambini, f. *šlózza* tozzo di pane, *sóčara* suocera, *órtara* orti, *lóčara* luoghi; *arlóčra* ritorcere, *arkórdra* ricordo ricorda, *pórtra* porto, *vómmaka* vomito.

43. Dati -ü, -i, passa in -uó-, che nel volgo tende a ritrarre l'accento, onde -úö: *akkrufšša* scroscio, *akkuóšta* accanto, *katafuórkja* \*catafor(i)culu bugigattolo, *kuóraja* cuoio, *hrúšša* grosso, *paššúólla* ghiacciolo, *puórkra* porco, *skuórna* scorno, *skuórtca* guscio, *skuórdra* dimenticatoio, *šluóšša* a schiena, *štramuórtca* strambotto con etimologia popolare, *suónnra* sonno, *talúórnra* seccatura, *uóšša* osso, *udarkuóšša* \*intercoxeu, *ruóčala* rotolo, misura di peso, *vruókkala* broccolo, *Fuórtla* Forlì, *uójja* oggi; *duórmra* dormi, *puórtca* porti; la 6<sup>a</sup> della II e III *duórmra* doimono, *arluórtca* ritorcono.

44. Contro il § 42 hanno metafonesi: *wuóllra* voglio, *wuóraja* borea, *pruópaja* proprio avv., *kuókkla* palla, s. *fuórtca* forbici, e qualche altra voce. Per *wuóllra* e *wuóraja*<sup>3</sup> -u- è da credersi prodotto dal w- precedente;<sup>4</sup> *pruópaja* sarà è il maschile assunto in funzione avverbiale; *kuókkla* e *fuórtca* han da esser tratti dal plurale.

<sup>1</sup> Cfr. il vastese in Rolin, 12—13 l. c., e Merlo, Rev. dial. I, 244.

<sup>2</sup> Cfr. il reatino in Campanelli, 34.

<sup>3</sup> Il De Lollis vorrebbe riconoscervi l'azione di -j- postonico, v. AG. XII, 26 sg.

<sup>4</sup> C'è pure ad Arpino (v. Parodi, AG. XIII, 305; e vedi il vastese *prupija* in Rolin l. c., 13.

45. La I coniug. ha una metaforesi incipiente nella 6<sup>a</sup> dell' ind. pr. in sillaba aperta: a) *jókəna* giocano, *sónəna* suonano, *tróvəna* trovano; di fronte a b): *arkórđəna* ricordano, *pórtəna*, *sónəna* sognano, *vómməkəna* vomitano. Così *fórvəna* sarebbero (cfr. § 28).

46. Una cospicua serie di parole trattano -ō- come -ó-: I *spóvūna*, *móllo* f. molle, *fóllə* foglia, *arrəspónna* rispondere, s. *fróvna* fronda, *vnaskónna* nascondere, *mónđə* monte, *pónđə* ponte ecc.; II *múllə* m. molle, *artúrnə* ritorni, *spúllə* spogli, *arrəspínna* rispondi, *vnaskúnnə* nascondi, *arrəspínunnə* rispondono ecc.

47. Tra le parole proparossitone che si mostrano insensibili a -ǔ-, -ī-, noto *lǐmmərə*, *vómməkə* vomito, *karófəna* garofano, e parecchie s. d.

#### au.

48. Conservato con infezione labiale: *láwərə* lauro, *táwərə* toro; — trattato come -ó-: *káusə* cosa; — trattato come -ō- *kuólə* cavolo; sottratto all' azione di -ǔ finale *čurə* oro, onde *pəmmadčurə* pomodoro, *vnčlčštrə* chiostrò s. d.; *hčudə* godo, *huđə* godi, *huđəna* godono; *štrafčukə* strozzo, *štrafučkə* strozzi, *štrafučkəna* strozzano (cfr. § 45).

### Vocali atone.

#### Interconsonantiche.

##### a) Protoniche:

49. a iniziale si conserva; nell' interno è sempre limpido e chiaro nella prima sillaba, abbastanza chiaro pure nelle altre.

50. i, e iniziali o cadono, o son sostituiti da a: I *ssuómə* sciame, *ləmósəna* elemosina, *ní* empire, *nuránda* ignorante, *vnbarkeđ* imbarcare, *vnbratteđ* imbrattare, *vnbrulłič* imbrogliare, *muttillə* imbuto; II *assičmplə* modello, *alluštri* far giorno ecc. Mediani di regola sono -ə-; passano in -a- nel futuro, condizionale e imperf. ind.: *đəčurrá* dirà, *đəčurrójjə* direbbe, *đəčaveámə* (cfr. D' Ovidio AG. IV, 157).<sup>1</sup> Spesso passano in u nella prima sillaba a contatto di labiale: *čuvəllə* civetta, *čuvəlləzza* gentilezza, *kruvđllə* cravatta.

51. o, u, au iniziali passano in a- o cadono: I *akkjčlə* occhiale, *áččidərə* uccidere, *addáurə* odore, *avánnə* hoc-anno, *akkórrə* occorrere, *attáunnə* ottone, *arčfəčə* orefice; II *spədəčə*, *lčivə* olivo, *məlčkuəerə* ombelico, *rčkkjə* orecchia, *čičllə* uccello. Mediano -u-, tuttavia nella prima sillaba spesso -a-: *bambóina* bon-vino specie di uva, *bančumə* buon uomo, *kajneđə* cognato, *kančššə* conoscere (cfr. Campan. 33); spessissimo -ə-: *kəčóččə* zucca, *kəvđkkjə* conocchia, *mərčkuəelə* frutto dello spino bianco; tendenza che nel volgo è estesa quasi a tutte le parole. Anche nella seconda

<sup>1</sup> Per analogia della I con.

sillaba *c'* è di regola *-ʔ-*, quando segue un elemento labiale o gutturale (v. gli esempi ai §§ 2 e 6).

b) Postoniche:

52. Tutti i suoni vocalici passano in *-ʔ-*; però *a* di penultima s' avvicina a *-ʔ-*, ma senza confondersi con esso, perchè vi si percepisce ancora una leggiera sfumatura di *a*. *o*, *u* di penultima, preceduti da gutturale, danno *oe*, e rigettano una sensibile infezione labiale su *-k-*: *ákwoerə* aghi, *fíkwoerə* fichi, ecc.

53. *-u* resta nelle proclitiche *ru* il, *ssu* cotesto, *štu* questo, *nu* uno. *-a* resta, oltre che se sia pronunziato con tono enfatico, anche quando la parola sia intimamente legata alla successiva pel senso. In questo caso è sempre sensibile<sup>1</sup>: 1° nelle proclitiche *la*, *šta*, *ssa*, *na*; 2° nel sostantivo o aggettivo seguito da un aggettivo o sostantivo, cui sia legato: *vóna véunə* buona buona, *déla vréltə* dita sporche, *bbélla éitə* bella ragazza; 3° nel sing. fem. generalmente, anche se *a* non sia etimologico, nel caso visto al n. 2°; 4° nei numerali seguiti dal sostantivo: *trénda líirə* trenta lire; 5° nelle forme verbali seguite da parole cui son legate pel senso: *wárda éss* guarda costì; 6° in tutti gl' indeclinabili congiunti ad altre parole, anche se etimologicamente *a* non vi sia.

In iato:

54. *-c-*, *-i-*, per *\*-i-*, *\*-ij-* giungono a *-j-*, onde *-aj-*<sup>2</sup>: *krə-jatiurə*, *ódəjə* odio, *árəjə* aria.

55. *-o-*, *-u-*, per *\*u-*, si sviluppano in *-uw-*, *-ɔw-*, *-əw-*: *Gúwədnə* Giovanni, *védəwə* vedova.<sup>3</sup>

### Accidenti generali.

56. Prostesi frequentissima è quella di *a-*, che spesso tuttavia proviene da *ad* etimologico: *abbadeá* stare attento, *abbláitə* bietola, *ajérə* ieri, *ammujóinə* molestia, *ammúllə* molle, *appróimə* prima, *s' abbrəwəñitə* vergognarsi, *alléndə* debole, *abbórđə* trina; caratteristica è in *ajəltə* età, *ausəntə* usanza, *ausuə* usare.<sup>4</sup>

57. Epentesi di *ə*: *ssəməpəvəvə*, *ssəmuóštə*, se non vengono da un *sommuovere*, muovere mosso, *pásəmə* asma, affine a *spasimo*, *pimer* ecc.; di *a* tra *l*, *r* e una muta, o viceversa: *skarapiéllə* scarpello, *tarahífə* tartufo, *kalóirə* ghiro.<sup>5</sup>

58. Epitesi notevole è quella di *-je* dopo tutte le parole ossitone: *karələájə* carità, ecc.; fra le quali tutti gl' infiniti divenuti ossitoni in seguito alla caduta di *-re*. Questo *-jə* poi, rendendo

<sup>1</sup> Cfr. minutamente De Lollis, Misc. Asc., 275 sg., cui si deve quest' analisi.

<sup>2</sup> Cfr. D' Ovidio AG. IV, 157 sg.

<sup>3</sup> Cfr. D' Ovidio l. c., 158 sg.

<sup>4</sup> Cfr. Meyer-Lübke R. Gr. I, 285.

<sup>5</sup> Cfr. il napoletano *galiérə*.

parossitona la parola, fa subire alla tonica interamente le leggi dei parossitoni; quindi da *ní nòjja*, da *puté putájja* ecc. Un limite c'è, e notevolissimo: una parola, congiunta pel senso strettamente alla successiva, non ha mai -ja: *una po feá kèssa* non può far questo, *díjja a nni la tóina*, *éss a lla fònda* devo empiré la brocca, costà alla fonte.

59. Gl' infiniti in -áre, -ére, -íre perdono sempre il -re; ma quelli in -ère lo lasciano cadere se la tonica è sillaba chiusa, non mai se è sillaba aperta: I *arfónna* rifondere, *arrénna* rendere, *arraspónna* rispondere, *kjénnna* piangere, *énnna* empiré, *léjja* leggere, *lénnna* tingere, *ngénnna* bruciare, *ónnna* ungere, *assénnna* scendere, *pónna* far i pani, *arpónna* riporre, *arlórtá* ritorcere, *sténna* stendere, *spánnna* spandere; II *vévára* bere, *móvára* muovere, *éfdára*, *skrivára*, *kjívára* piovere, *dícará* dire, *métára* mietere, *arvivára* rivivere, *kjúdára* ecc.<sup>1</sup>

Qualora però -re sia sostenuto da qualche enclitica, resta: *fártá farti*, *sandírtá* ecc.

60. Tutte le parole, le cui toniche hanno un sol suono vocalico nel ceto civile, e che nel volgo frangono la vocale in un dittongo, mantengono questo dittongo, se esse stanno da sole; ma, se fanno parte di un discorso, lo mantengono solo se hanno su di loro l'accento logico, o se sono in fine della frase; altrimenti il dittongo si attrae nella vocale semplice corrispondente (cfr. Rolin l. c., p. 6). Anche le 6<sup>e</sup> p. *fiéna* fanno, *viéna* vengono, *stiéna* stanno, *siéna* sanno, *jéna* hanno, *puéna* possono, *wuéna* vogliono, in questo caso divengono *féna*, *véna* ecc. Esempi: *ji lo váida* io lo vedo, di fronte a *lo véda* *jójja*; *nynoeyi bózza manójja* non posso venire, di fronte a *puó maní addoména?* puoi venir domani? *kíra viéna* essi vengono, di fronte a *nyoen gó viéna miéa vvádájja*, non ci vengono mai a vedere.

61. L' elisione è costante tra parole congiunte pel senso.

62. L' Agnonese che parli l' italiano pronunzia strette le toniche delle parole ossitone.

## II. Consonanti.<sup>2</sup>

### Consonanti semplici.

#### Esplosive.

63. Iniziali: le tenui restano intatte: *kapézza* cavezza, *kaválla*, *kukkjiéra* cucchiaio; *éakúra* cicoria, *éiérra* cerro; *tóssa* tosse, *táura* tabula < \*tavula < \*taula < \*tòla; *psillo* pisello, *papiélla* carta scritta. — *ku-* resta avanti a: *kueássa* quasi, *kuándá* quando; dà é

<sup>1</sup> Questa norma costante di ragion fonetica non mi sembra che conforti l' opinione del Goidanich (Misc. Asc. § 11 l. c.), che cioè gl' infiniti sono accorciati sul tipo del vocativo: *Totó*, *bélla fé* ecc.

<sup>2</sup> Cfr. continuamente la Fonetica di Campobasso del D' Ovidio.

spesso avanti e, i: *cin̄gə* cinque (il cui *é* del resto è già latino, *cerka* quercia. Molto di rado si nota qualche scadimento, come in *weáſə* quasi (cfr. l' it. cen. *guasi*). Talora *ku-* perde l' elemento labiale: *kattuódə́ə* accanto a *kya-*, i composti di *kákkə* qualche, *kakkáusə*, *kakkurwiéllə* qualcuno ecc.; *kéſtə* questo, *kéſse* cotesto, *kéllə* quello, i soliti *ki* e *ke*, accanto a *kúſtə*, *kúſsə*, *kuſíə*, nei quali pare che -*ŋ*- sia mantenuto da -*ŋ* finale.<sup>1</sup>

64. Delle sonore restano: *b*, rafforzandosi sempre in *bb*, *bbiéllə* bello, *bbušóŋŋə* bugia; *d*, *dəróitə* dietro, *də́laurə* dolore, e rafforzandosi *ddóŋŋə* dio, *tuzéŋnə* dozzina. Scadono: *b* per lo più in *v*, che passa in *w* a contatto di *u*:<sup>2</sup> *varóilə* barile, *varviéŋə* barbiere, *wuŋnə* buono, *váſsə* basso; *ġ* sempre in *h*, leggiera aspirazione sonora, *hállə* gallo, *haštóŋŋə* gastigo, dalla fase intermedia \**ga-*, come pure *hámmə* gamba, *háttə* gatto; *ġŋ* in *w*, *wardé* guardare, *wéŋŋə* guerra.

### Mediane.

#### a) postoniche:

65. Le tenui si mantengono tenacemente: *leákkə* lago, *patóikə* bottega, *dóitə* dito, *kuŋpə* capo, *dóitə* dici; così nella penultima dei proparossitoni: *dítərə*, *kápərə* capi, *jéttəkkə* io sussulto, *dkyoerə* aghi, *lókərə* luoghi; *l*-per- *arkúpərə* ricupero; ma *póvərə*, *récéŋərə* ecc. con scadimento, e son voci di lingua letteraria.

66. Delle sonore resta *d*, *póidə* piede, *madonítudə* nudo; scadono o si dileguano: *ġ* *kjéhnə* piego, *jiuvə* giogo, *riuvə* stradetta ruga, *récwoelə* regola (*w* è sviluppo succedaneo di *u*); *b* in *v*, *kánvə* canapa, *kuéivə* di facile cottura; *ġŋ*- perde l' elemento labiale in *lénġə* lingua, lo conserva in *sánġuə*. Talora si rafforzano, specie *b*: *sikərə* sigaro, *štúptə* stupido, *súbbətə*, *štábbələ* letame, *skupóinə* scobina, *spárrətə* con *ġ* in *é* per azione del plurale sul singolare.<sup>3</sup>

#### b) Protoniche:

67. Le tenui restano: *vécóinə* vicino, *matóinə* mattina, *kapézzə*, *kupiérkjə* coverchio; *k* scade se è immediatamente prima dell' accento: *pahéd* pagare, *prəhéd* pregare, *avánnə* quest' anno, *fruvuŋ* consumare, con *w* sviluppo succedaneo di *u*.

68. Delle sonore resta *d*: *adukkié* scorgere, *kadi* cadere; scadono o si dileguano: *ġ* *ahúštə* agosto, *b* *maravéllə* meraviglia. Notevole è il raddoppiamento di *d* in *lunəddi*, *martəddi* ecc. — Finale *d* resta nella frase *kəd é?* che è?.

### Spiranti.

69. Iniziali. Intatti: *j* *jənnədrə* gennaio, *jiŋġə* giunco, *járuf* giurare, *jénərə* genero, *jéŋdə* gente; *v* *vədə* vedere, *vénnə* vendere;

<sup>1</sup> Cfr. Zingarelli, AG. XV § 83; De Lollis, AG. XII, 20 n.; d' Ovidio, AG. IV, 151 n.

<sup>2</sup> Cfr. il vastese in Rolin, l. c., 20.

<sup>3</sup> Cfr. Salvioni, Rom. XXIX, 549 sg.

f *fawūññ* favonio, *fəlqinə* fuliggine, *fedmə* fame; s *sālʔ* salire, *səkəkə* siccità. Cambiano: j talora in *ǵǵ* (il *ǵ* suona sempre intenso), *ǵǵəvənə*, *ǵǵá*, *ǵǵəlʊšǵǵjə*; s in *š* avanti i: *šinnə* scimmia, *ši* sei e sì; in *z* spesso: *zəkə* fune, *zúfflə* soffio, *zəmedə* senale; — v in *w* per contatto di u o di parole germaniche: *wašteá* guastare, *wuódə* passaggio, *wérre* verres.

70. Mediane. j resta, e postonico si raddoppia: *kuarajésəmə* quaresima, *majəštrə* maestro, *pajáisə* territorio, *pəjǵjə* peggio, *frijǵjə* friggere, *lǵjǵjə* leggere; viene assorbito nella penultima dei proparossitoni: *frednə*, però *wuódə* da \**vǵjitu* < \**vǵcitu*; più che infezione labiale, in *nǵǵə* è da veder un \**ninguit*. v rimane, e passa in *w* a contatto di u: *dəvərti* divertire, *kruvəttə* cravatta; si dilegua talvolta: *nǵhə* neo, *pajǵurə* paura, con *h* e *j* succedanei; rarissimo, e forse importato dal basso molisano, *-ajǵjə* da *-ēbam*, *-at*, di fronte al comune *-ávə*. f resta: *skəfəjə* schifare; e *skarəfəumə* scarafaggio, *skrǵufə* ecc. con f italiana, e forse pure *fedə* fava, se non è per assimilazione. s + i passa in *š*: *kuədəš*<sup>1</sup> quasi; avanti -i- antivocalico: *farləšǵǵjə* frenesia, *malvəšǵǵjə* malvasia ecc.; avanti -ēs: *pajǵišə* paesi, *Añunǵišə* Agnesi, *Kakkawunǵišə* abitanti di Caccavone, *avǵišə* avessi, *kanǵišə* cantassi ecc.; — finale diede \*-i-, che dileguandosi agl sulla tonica precedente secondo le leggi già viste.

#### Liquide.

71. Iniziali o mediane restano. Finali, di monosillabi restano, altrimenti si dileguano; gli esempi sarebbero superflui. Nelle particelle si dileguano, anche se queste siano monosillabiche: *ku* e *ko* con, *pə* per, *nǵə* non e *nǵə*, con rafforzamento consonantico.

72. In particolare è da notare la normale reduplicazione di m in penultima di parola sdrucciola; — l, conforme al tipo napoletano, spesso passa in *r*, specie nell'ultima di un proparossitono: *rəsərə*, *dəjǵərə* diavolo ecc. *Ru* il, *rə* i, *kuǵirə* quello, *kǵirə* quelli son forse prodotti sotto l'azione di -ū, -ī finali, per quella stessa tendenza che nell'alatino, sorano ecc. produce l'ammollimento di l<sup>2</sup>; cioè indebolito -ll- in *l*, fu possibile il passaggio di \*-lu, \*-li in *-ru*, *-rə*<sup>3</sup>; a ogni modo il fenomeno è sporadico. l in *n* *núskə* losco.

#### Nessi di consonanti.

73. j postonico complicato raddoppia la muta che lo precede, o il suono succedaneo.

dj-, ǵj-, assimilati a j, ne seguono gli esiti (cfr. §§ 69, 70): *jurnə* giorno, *uǵjǵjə* oggi, *sǵǵǵə* sedia; così vj-, bj-: *ájǵjə* ho, *rájǵjə*

<sup>1</sup> Da un \**quasi*, cfr. Merlo, Rev. dial. r. I, 413, n. 5.

<sup>2</sup> Cfr. Merlo, Sond. Zeitschr. I. c.

<sup>3</sup> Cfr. Zingarelli, AG. XV, 227.

rabbia, *kájéula* gabbia, *liéggá* \*leviu. In parole dotte o semidotte dj- diviene *daj-*: *dájéura* diavolo; — mediu dà *miésa*, \*idjare *-zjé* *manajé* maneggiare ecc.

kj-, kuj-, pj- passano in *t*: *fáccá* faccio, *lótá* sedano, *vróccá* braccio, *sáccá* so, *peccáuna* piccione.

tj-<sup>1</sup> < z e spesso *t*: *púzza* pozzo, *kjézza* piazza, *mannézza* immondezza, *arrócaruó* \*adroteolare rotolare, su cui *ruócará* rotolo, *éalkeá* \*titillicare, *skuóte* guscio, *kaccájé* cacciare; dà š in *rašenzjé* ragionare, se viene da \*ratjonidjare, come suppongo.

mj-, nj-, ngj- < ñ: *uóññá* sugna, *spóññá* spugna, *viññá*, *tiññá*, *valléññá* vendemmia, *skañié* scolorire, *kañié* cambiare; una riserva è da fare per la 1<sup>a</sup> del pres. indic., come si vedrà a suo luogo.

sj- < š (non c'è raddoppiamento dopo l'accento): *keáša* cacio, *kamóša* camicia, *éaréáša* *κεράσιον*, *lósša* tosse e tossisce.

rj- postonico perde -j-: *mahéara* \*magariu ecc., o lo rigetta abbreviando la sillaba precedente: *éóira* ecc.

lj- < ĩ: *fiłłá* figlio, *piłłá* piglio, *sáłłá* salire; sporadico è *já* gli illi, illis, fenomeno che connette l'agnonese ai dialetti centro-meridionali (v. Merlo, l. c.).

74. kl-, tl-, pl- primari e secondari danno kj: *kjameá*, *kjéula* pianta, *viékkjá* vecchio, *kkju* più, *kjímna* piombo. Tra vocali kl- spesso dà -l-: *máłłá* maglia, *vandáłłá*, *kunillá*; — in una cospicua categoria di parole kl- secondario, e molto di rado primario, resta intatto o con *ə* epentetico: *karrúkalo* arnese di legno da mettere sul basto per portar covoni, *kuókklo* palle, *zókklá* sorcio, *sklamed* gridare, f. *sklóštra* colostro, *kluócié* scricchiolare, *kuklkkjá* ciottolo (cfr. *kuókklo*); — tul- al solito si riduce a ll- in *spálla*, ecc.; e così dul-.

gl- dà ĩ: *lénna* ghianda, *lótta* glutire.

ngl- < ñ: *óññá* unghia, *Añóná* \*angulone,<sup>2</sup> e la forma della collina su cui giace il paese risponde bene all'etimologia.

bl- protonico dà *ggj*, e meno volgarmente *j*; postonico *ggj* e *ll*: *ngggjá* nebbia, *súłłá*, *ggjéñge* bianco; — noto *hasláimá* bestemmia. Delle parole lo conservano quando sia di fase neolatina, anche con *ə* epentetico: *abbláitá* bietola, *bbubbláimá* babbione, *subblá* subbio.

fl- < š: *šimá* fiume, *šáimá* piena, sost. mistione di flūmen e plēna.<sup>3</sup> È conservato in *zúfflá* soffio, *zuffléá* sifilare,<sup>4</sup> *zufflatúra* soffietto; *šiéná* fieno è analogico su š da fl.<sup>5</sup> La persistenza in

<sup>1</sup> Rispetto al *é* da tj- v. Merlo, Mem. sc. Tor. s. II, LVIII, 163.

<sup>2</sup> Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 330, e Salvioni in Rend. ist. lomb. s. II, XL, 1110. La forma medievale Anglona per Agnone si trova nell' *Ital. illus.* del Biondo, reg. XII.

<sup>3</sup> V. Salvioni, App. merid., p. 39.

<sup>4</sup> Cfr. Ascoli, AG. X, 8.

<sup>5</sup> Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 250.

qualche caso di bl-, fl- comincia a mostrare una tendenza che diviene legge più su. È da osservare del resto che l complicato, se persiste, spesso si risolve in r complicato; anzi si può dire che, se -l non si risolve col jotacismo, passa di regola in -r; e il nuovo gruppo suona chiaro, senza epentesi di *ə*: *čitrə* ragazzo, *máskrə* maschio, *sínibrə* semola.

75. kr-, tr-, pr-, fr- restano: *ákrə*, *trədəvə*, *prúftə* prato, *frónnə* fronda. C'è scadimento di kr- in hr-, r-, attraverso \*gr-, in numerose parole: *hramedə* trar guai clamare, *hrássə* grasso, *ratíllə* graticola.

gr- < hr: *hrednə* grano, *hrattakeášə* grattugia, *hríllə* grillo, *hrunčédərə* grondaia, *hróllə* grotta; — postonico: *nóirə* nero.

br- talvolta resta col solito suono intenso, di regola scade in vr: *bbráhəndə* brigante, *vruftədə* brodo, *vruččərə* foruncolo, *vrašičərə* braciare, *vrčunnə* crusca, *lívərə* libbra, *vritlə* sporco.

vr- resta: *vrəhóllnə*.

dr- protonico resta con *ə* epentetico: *dəróitə*; postonico < tr: *kuátrə* quadro.

76. ġn- oltre al riflesso ñ, che postonico suona doppio: *štáññə*, *nžéññə* poco, *dəssíññə* sfregio, *dəssəñédə* sfregiare; per \*jn < jən-: *kajněátə* cognato, *ájənə* agno, *štajněátə* stagnato; — talvolta -j- è assorbito, così in *láinə* (< lenə) legna,<sup>1</sup> *práinə* pregna; < nġ in *sínġə* segno, f. *sġnġə* incrinatura, *səñġédə*; < -nj da \*jn in *pínəjə*.

-ġm- < -lm-: *sálmə*.

77. -l + cons. — l, seguito da dentale sorda, palatina o sibilante, si mantiene e rende sonora la consonante seguente, arrestando così l'assimilazione al primo grado<sup>2</sup>; -ls- < -lč-: *kálčə*, *kčlčə* calce, *falčáunə* falcone, *fíldə* folto, *salčítčə* salsiccia, *mčlčə* milza, *múldə* avv. molto, *múlčə* fusione, *pčlčə* pulce, *sáldə* prato saltu, *včldácičlə* capogiro, *púlčə* polso, *pulčənčlčə* paiolo, *spuldrčínə* poltrone.

-ld- < -ll-: *kállə* caldo, *kallčərə* caldaia, *mállitčə* maledetto da \*mal-dčlltə.

-lč- < l (si raddoppia postonico): *kčlčə* cogliere, *sčlčə* scegliere.

78. -r + cons. resta: *bbardáššə* ragazzo, *kurníkkjə* angolo, *kurčóinə* piccolo piazzale innanzi a fabbricati di campagna \*cortina \*cohortina. Scadimento di -t- in -d-: *mčrdə* io merito, *márdčdə* meritare,<sup>3</sup> *vərdə* verità, *sčrdə* \*sorata, *spírdə* ecc., sempre per dileguo di vocale intermedia.

-rs- < -rz-: *včrzə* borsa, *kčrzə* corso, *pərzáunə* persona; — < forse -čč- in *múččəkə*.

<sup>1</sup> Cfr. il vastese in Rolin l. c. 24, e v. l'analisi del Merlo, Mem. sc. Tor. s. II, v. LVIII, p. 149 sg.

<sup>2</sup> Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 247.

<sup>3</sup> Cfr. l'alatrinò in Ceci, AG. X, 169.

79. -s, -x + <sup>cons.</sup> C' è *ʃ* solo innanzi a sonore; è *ʃ* avanti a dentale: *ʃtallájjə* stallaggio, *ʃtəzzəjə* piovigginare, *ʃtuleá* smorzare, *ʃdumədí* sgonfiare, *ʃduǫssə* a schiena.

skj- primario o secondario dà *skj*,<sup>1</sup> e *ʃ* resta pure se *kj* passa in *k*, cosa che succede il più delle volte<sup>2</sup>: *skjǫvərə* spiovere, *skjiéva* vento di Schiavonia (sla- < \*skla- < \*skja-), *skittə* schietto (di panno), *sképpə* schiappa, *skuppéttə* schioppo, *ʃkaffáuna* schiaffo, *ʃkameá* gramare, *piéʃkə* macigno e *Piéʃkə* paese \*peslu,<sup>3</sup> *ʃkítumə*, *maʃkaliurə* topa, *iʃkə* isola di fiume \*isla. Talvolta si procede a risanare *ʃ-* in *s-*: *skittə* solo avv.

sv- < *ʃbb-*: *ʃbbələd* scoprire, *ʃbbərəhuñiələ* svergognato, *ʃbbələkkjə* svolazzo.

x- intervocalico dà -ss-: *assukuó* asciugare, *kóssə* coscia, *ssuómə* sciame; in altra posizione segue sempre le sorti di *s*. Nota *ʃéuna* ala, mistione di axilla e ascendo.

Il solito (v. Misc. Asc. 80) *káʃʃə* da capsas.

80. -n, -m + <sup>cons.</sup> — Le nasali seguite da *b*, *v*, *f*, passando per \*-mb-, danno -mm-, che iniziale spesso si scempia: *hammedə* bombagia, *mmatitə* imbattuto, *amməkkuó* \*imbuccare, *ammətəjə* invitare, *ammáttə*, nel caso che < \*in-facto, *kummóitə* convito, *málikuorə* ombelico,<sup>4</sup> *maʃseáttə* imbasciata servizio; — del resto -nf- di regola dà -mb-<sup>5</sup>: *m̄bónnə* bagnare,<sup>6</sup> *m̄báttə* in faccia. In *bambóina* specie di uva, da \**bou-vinu*, l'assimilazione *s'* è arrestata al primo grado, per la recente composizione verbale.

*n*, *m*: rendono sonora l'esplosiva muta *m̄bénna* appendere, a *ll' andrasáttə* all'improvviso \*in-trans-acta, *nnoen ǫ́ viénə*, *anǫ́aurə* ancora, *frónđə* fronte, *jónđə* giunta, *nǫ́iéndə* incenso, *nǫ́óina* uncino, *nǫ́janəá* salire \*in-planare, *nǫ́jéstrə* empiastro; — in *júnǫ́* giunco, *pénǫ́* tegola, il -ǫ́- è tratto dal plurale.<sup>7</sup>

-nd- < *nn*: *báunnə* bando, *mazzaʃónnə* mazza-fionda; di rado tuttavia il gruppo resta: *kyáunnə* quando, *addóunnə* dove ecc.; oscillamento tra -nn- e -nd-<sup>8</sup> che è segno di un'assimilazione del gruppo non molto remota.<sup>9</sup>

-nǫ́- è regolarmente assimilato a -nj-, onde *n̄*: *mañiç* man-

<sup>1</sup> Cfr. Merlo, Rev. dial. rom. I, 258 sg.

<sup>2</sup> Cfr. Zingarelli, AG. XV, 93.

<sup>3</sup> V. Zingarelli l. c., e De Bartholomaeis, AG. XV, 351.

<sup>4</sup> Cfr. Salvioni, App. merid., 32.

<sup>5</sup> Cfr. Zingarelli l. c.; Merlo, Rev. dial. rom. I, 255.

<sup>6</sup> Pel significato cfr. De Bartholomaeis, AG. XVI, 67.

<sup>7</sup> Cfr. Salvioni, Rom. XXIX, 551.

<sup>8</sup> Vedi Meyer-Lübke, R. G. I, 419; per lo stesso fenomeno a Scanno v. Merlo, Rev. dial. rom. I, 417.

<sup>9</sup> Il De Lollis (Misc. Asc. l. c. § 17) vorrebbe vedere \*-nd- in *kn̄ñə* e *n̄ñe n̄ña* come, diffusi variamente in tutto l'Abruzzo, facendoli derivare da *quanta*; ma non pare accettabile l'ipotesi dell'A., sia perchè mancano altri esempi di *nt* < \**nd* < *n̄*, sia perchè *as̄ʃn̄ñə* scendere, che potrebbe confortare questa opinione ha bisogno esso stesso di spiegazione.

giare, *ñalóina* gingiva \*gingilina<sup>1</sup>; *fúññ* è sul plurale, fungo — imp- < ñ: *éññ* empierre.

-n- seguito da sibilante primaria o secondaria la rende sonora, se esso non cade: *lənzuóra*, *pánza* pancia, *kapəzjé* calpestare mistione di \*pinsiare<sup>2</sup> e calpestare, *masélla* madia \*mensilla. Nota il solito *ssallízza*.

### Accidenti generali.

81. Aferesi della prima sillaba scambiata per articolo in *sáññ* lasagne.

Protesi frequente di *j-*: *jérvə* erba, *jéttakə* etica, *jérvə* erta; frequentissima di *h-*, leggiera aspirazione; *hasáidimə*, *hólpa* volpe, *húmatə* tuono; e quest' aspirazione impedisce l' elisione. Prostesi di *h-* avanti a *r*, per falsa ricostituzione verbale, su *hr-* da *gr-*: *hróina* reni, *hramóliéra* ecc.<sup>3</sup>; — di *l* per concrezione di articolo: *léndra* edera, *léska* fetta, *lótta* acciaio; di *n* per concrezione di *in-*: *naspáivura* aspo, *ñgólóstra* chiostro, *mbriékə* ubbriaco; di *ad-*: *addummədəúra* gonfiore.

La sincopa di *r* dopo dentale è rara: *másta* accanto a *mástra*.

Epentesi di *ç* non raramente: *spérkjə* specchio *çənçístə* ginestra, *çgrízza* schizzo, *çruššélla* fiscella; — di *b* tra *m* e liquida: *kámbrə* camera, *vémbrə* vomero, *túmbə* tumolo (misura di capacità), *ñziémbrə* \*insēmūlū insieme, *simbrə* semola; di *v* in *davéivura*,<sup>4</sup> se non viene direttamente da \*de-ab-intro, come inclino a credere.

82. Assimilazione nel grado: *dódda* dote, *duddélla*, *duddázza*; nell' organo: *mənójjə* venire, *mənívta* venuto e composti, *ñúññ* giungi ecc.

Dissimilazione (oltre che nei comuni *kənókkjə* ecc.) di *l...ll*, *l...r* in *n...l*: *ónđra* altro, *kunđiélla* coltello, se non risale direttamente a cuntellu<sup>5</sup>; — di *r...r* in *l...r* o *r...l*: *lištrə* arista, con epentesi di *r* che ha prodotto la dissimilazione,<sup>6</sup> *rasuólə* rasoio; — in *léndra* rondine da \**rénmena*, con \**nn...n* < *nn...r*, onde \**réndra* < *léndra*, e di qui *londráunə* rondone<sup>7</sup>; — *r...r* in *d...r* *pródərə*, il cui -*d-* resta in tutta la coniugazione; da un \**kuédərə* non usato<sup>8</sup> il gerundio *kudévnə* cercando<sup>9</sup>; — in *volléññ* vendemmia è da vedere una dissimilazione di un anteriore *vənnéññ*, che resta tuttavia nel napol., pugliese ecc.; — *ll...l* in *nn...r* in *pinúərə* pillola; — *m...mm* in *v...mm* in *vammóina* levatrice.

<sup>1</sup> V. Salvioni, App. mer., p. 20.

<sup>2</sup> V. Ascoli, AG. XVI, 181.

<sup>3</sup> Cfr. Salvioni, Rend. ist. lom., s. II, XLI, 890.

<sup>4</sup> Cfr. Salvioni, AG. XVI, 68.

<sup>5</sup> V. Ascoli, AG. XIII, 284 n.

<sup>6</sup> Cfr. Salvioni, App. mer., p. 6.

<sup>7</sup> Cfr. ancora Salvioni l. c.

<sup>8</sup> Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 354.

<sup>9</sup> Cfr. pure Salvioni l. c.

83. Metatesi comune nelle formole  $\text{cons.} + \text{voc.} + \text{cons.} + \text{r} + \text{e}$   
 $\text{cons.} + \text{voc.} + \text{r} + \text{cons.}$ : *fróivə* febbre, *bbrúllə* burla, *vritəjə* vetro,  
*vrahóvñə*; in *s. fuórtəvə* forbici c'è metatesi reciproca<sup>1</sup>; — spesso  
 pure per -l-: *abbáitə* bietola, *kjuóppə* pioppo.

Un filone inesauribile è nei composti col prefisso *re-*, onde  
 \**er-*, *ar-*, filone comune a tanta parte dei dialetti centrali e  
 settentrionali<sup>2</sup>: *arvónnə* riporre, *arsanéə* risanare, *arkjóinə* ecc. Se  
*ar-* si trova innanzi a consonante alla quale non si appoggi bene,  
 passa in *arrə*: *arrəspónnə* rispondere, *arrəšši* riuscire, *arrəštréñnə*  
 riunire.

84. Le doppie in penultima di proparossitoni tendono a scadere  
 nelle semplici: *bbənisəmə* abbastanza, *məsəmə* al più, *mámətə* tua  
 madre, *kvínətə* quindici, *úncətə* undici, da \**kvínətə* \**úncətə*.

85. Raddoppiamento. A non tener conto dei casi in cui  
 sia dovuto ad assimilazioni di consonanti diverse, ad azione di  
 prefissi o a dissimilazione<sup>3</sup>; lasciando da parte *g* e *b* che inter-  
 vocalici han sempre suono intenso; raddoppiano la consonante  
 iniziale i monosillabi: *hkju* più, *nnə* non, *rrə* re,<sup>4</sup> *nnə* nec, *lla* là  
*kkya* qua; — la consonante successiva alla prima sillaba le parole  
 accentate sulla terza, e talvolta anche quelle accentate sulla seconda:  
*čəmməñirə* camino, *pəmmədəvə* pomodoro, *vaccóilo* bacile, *dəstínə*.  
 -t- per altro resta scempio: *matnándə* mattiniero, *skatenatiurə* pettine  
 rado; restano pure scempie alcune, per analogia di parole dello  
 stesso radicale: *čekalínə* miope su *təkeátə* ecc.

Estesissima è la serie delle parole che raddoppiano l' iniziale  
 per supposto prefisso: *abbədə* badare, *abbáitə* bietola ecc. — *Rróbbe*  
 roba e *mmérđə* rientrano in questa categoria da \*l' *arróbbe* < la  
*rróbbe*, \*l' *ammérđə* < la *mmérđə*, col supposto prefisso *a-*, staccato  
 dall' articolo.

86. Le particelle fornite di virtù reduplicativa sono: *ə* et,  
*nnə* nec, *nə* no, *kkju* più, *kə*, *a* prepos. e prefisso, *pə* per, *koe* con, *sə*  
 sum e sunt, *ə* est, *ší* sei sii, *sə* congiunz.; e ancora i pronomi *kákkə*  
 qualche, *óñnə* ogni, *nə* come, che sono invece di \**kákk' ə*, \**óñn' ə*,  
 \**n' ə*<sup>5</sup>; gl' imperativi *šta*, *fa*, *va*, *di*, che raddoppiano le sole parti-  
 celle pronominali.

Il raddoppiamento avviene di regola duplicando quella che è  
 la consonante iniziale; però *h-* passa in *ġġ-*, meno spesso resta;  
*j-* passa in *ġġj-*, nel ceto più civile *jj-*; *v-* normalmente in *vv-*,  
 in composizione però in *bb-*: *abbállə* giù, *abbókkə* ecc.; *w* passa  
 in *ġġw-*.

<sup>1</sup> Cfr. Salvioni, Ap. mer., p. 31.

<sup>2</sup> Cfr. Meyer-Lübke, R. Gr. I, 291 sg.

<sup>3</sup> V. D' Ovidio, Rom. VI.

<sup>4</sup> Cfr. D' Ovidio, AG. IV, 172; Zingarelli, AG. XV, 101; Savini, Dial. Ter., 123.

<sup>5</sup> Vedi Zingarelli, l. c.

87. I mutamenti che avvengono nelle consonanti di una parola, succedono pure tra il suono finale della parola precedente e quello iniziale della successiva: così *ru wállo* il gallo, come *riuwu* stradetta; *nu gò párla*, come *ugénnu*; e così *noen zérru* non serra, *bon ni < bon di*, ecc.

## La flessione.

### I. Declinazione.

#### Nome.

88. Nominativi sono: *móllo*, *séura* sorella, *látrò* ladro. Bello esempio di continuazione flessiva è in *s. séura* e *p. suriura*, oltre che nel comune *fumò* s. e *uómmanò* p.

89. *Maschili* sono: *lébbra* lepre, *émmò* cimice, *pólgo* pulce; — femminili: *kanelò*, *kumbónò* il confine, *pámmadéura* pomodoro, *redò* aratro da \**p aredò < la redò*, *zaffredò*, *panaróitò* patereccio, *láwera* lauro, forse per *la-* supposto articolo, *bbakkaleánò* baccalà.

90. Il vocativo non riduce la parola all'accento; solo rende men chiare le sillabe postoniche. Sui residui degli altri casi non c'è cosa degna di nota particolare.

91. La declinazione succede nella tonica, sotto l'azione delle vocali finali, in conformità delle leggi fonetiche.<sup>1</sup> Movendo perciò dalle finali originarie, omai ridotte a -*a*, salvo le riserve fatte al § 52, si hanno cinque classi:

I. classe	sing. - <i>a</i>	plur. - <i>e</i>
II. "	" - <i>u</i>	" - <i>i</i>
III. "	" - <i>e</i>	" - <i>i</i>
IV. "	" - <i>u</i>	" - <i>a</i>
V. "	" - <i>u</i>	" - <i>ora</i>

92. I. classe. È indeclinabile, giusta le leggi fonetiche. Sul l'analogia dei femminili della III classe hanno metafonesi al plurale<sup>2</sup>: *s. fòssa*, p. *fússa* le fosse; *s. róstóccò*, p. *róstúccò* le ristoppie; *s. kréuna*, p. *kriuna* i rosari; *s. kóngò*, p. *kúngò*.

93. II classe. È indeclinabile, fuorchè se la tonica sia -*á-* (cfr. §§ 4 e 8): *s. kyaltréara*, p. *kyatriéara* ragazzi; *s. éjona*, p. *éjona* agni; *s. létta*, p. *létta* sedani. È fatto sul plurale per differenziarsi qualche singolare: dal p. *majístra* maestri, il s. *majéstra*; dal p. *zíngrò*, il s. *zéngrò* zingaro; dal p. *pulgóina*, il s. *pulgáina* pulcino, che del resto coesiste accanto al regolare *pulgóina*; dal p. *spóina* spini, il s. *spáina* oltre al regolare *spóina*; dal p. *spíusa* sposi, il s. *spéusa*; — sull'analogia dei temi in -*ó-*, è il p. *tasúra* dal s. *tosúra* tesoro. Il s. *miéna* mano è tratto dal p.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Meyer-Lübke, R. G. II, 62 sg.

<sup>2</sup> Cfr. Salvioni, Rev. dial. rom. I, 103 sg., per questo § e pei seguenti.

<sup>3</sup> Cfr. il retaino in Campanelli, 38; e cfr. Bianchi, AG. XIII, 198; e Merlo, Mem. sc. Tor., s. II, LVIII, 413, n. 4, e Rev. dial. I, 199 n.

Alcuni nomi colla tonica - $\acute{o}$ - hanno il p. foggiato su quello dei nomi in - $\acute{a}$ -; così i p. *karéfnə* garofani, *lémərə* gomitoli, *vémbrə* vomeri, e simili, dal s. *karéfnə* ecc. — L'azione analogica si spiega col § 8, perchè facendo il p. *éjənə* dal s. *éjənə* < al più civile *ájənə*, si rese possibile un p. *karéfnə* dal s. *karéfnə*. E l'analogia è stata così efficace che al p. *lémərə* risponde, oltre al volgare *lémərə*, un più civile *lámərə*; come al volgare *éčənə* risponde il più civile *dəčənə* (cfr. § 6). Sul p. *vémbrə* vomero è poi rifatto un s. f. *vémbrə*. Nota il p. *domúónəjə* dal s. s. d. *domónəjə* demonio<sup>1</sup>; p. *léwərə* tori, dal s. *táwərə*.

94. III classe. È declinabile, secondo le leggi fonetiche; quindi non è declinabile per - $\acute{í}$ -, - $\acute{ú}$ -; per questa ultima categoria ci sono dei singolari dissimilati dai plurali: s. *lémətə* di fronte al p. *límətə*; s. *éčətə* dal p. *éimətə*<sup>2</sup>; s. *pólğə* dal p. *púlğə*; s. *sóvərə* dal p. *súvərə*. Il s. *niúčə* noce è attratto dal p., per la prevalenza di questo su quello.<sup>3</sup>

95. IV classe. È abbastanza largamente rappresentata. Per - $\acute{á}$ -: *dəčənə* acini dal s. *éčənə*, *vráččə* braccia dal s. *vróččə*; — per - $\acute{é}$ -: *čərvéllə* cervella dal s. *čərvéllə*, p. *padəmíçndə* dal s. *padəmíçndə*; — per - $\acute{é}$ -: p. *karézzə* dal s. *karízə* carezza, *dáitə* da *dəitə* dito, *pédətə* peti da *pídətə* ecc. Degno di nota è il plurale delle frutta che conserva il latino -a: *prézzəkə* pesche dal s. *príččəkə*, *páirə* pere dal s. *póirə*, *máitə* da *móitə*, *sórvə* da *suórvə* ecc.; di fronte al plurale degli alberi: *móitə* o *álbarə* da *móitə* meli ecc. — Sono tratti dal plurale, i seguenti f. s.: *vəsáččə*, bisaccia, *hréččə* fascio di spighe, *péčkəwərə* pecora, *éččə* ciglio, *hrəmččə* gramigna, *fólčə* foglia, *práčkčəkə* percoca. Tratto pur esso dal p., tuttavia di genere maschile, è *lččə* \*ilicinu.<sup>4</sup>

96. V classe. È largamente provveduta dalla II; anzi sono ben pochi i nomi di cosa che non l'abbiano o non la preferiscano all'altra, che del resto coesiste frequentemente: *káparə* capi di filo ecc., *prátərə* prati, *préččərə* piatti, *áčkəwərə* aghi da *čáčkə*, che al s. gli Agnonesi trattano da f., illusi forse da l' *áčkə*, facendolo < \**la áčkə*; *kupččərə* coperchi, *vččərə* smorfie, *órtərə* orti, *fóssərə* i fossi da *fússərə*, *lópərə* i lupi, *órzərə* orsi ecc.

I nomi in -*iurə* da *óriu* hanno al p. -*órrə* < \**órr(ə)rə*: *passatórrə* orinali, *taratórrə* tiretti, *putatórrə* patatei. Quelli considerati al § 39, hanno -*ó*-: *janóčkčərə* ginocchia, *kjóppərə* pioppi. Quelli con - $\acute{í}$ -, - $\acute{ú}$ - hanno un p. analogico sui nomi in - $\acute{é}$ -, - $\acute{ó}$ -: *marččərə* mariti, *vareččərə* barili, *nččərə* nidi, *fččərə* fili, *kušččərə* cuscini, *manđččərə* tovaglie, *kavóččərə* buchi, *fóssərə* fusi. — S. f. tratto dal p. è

<sup>1</sup> Cfr. il campobassano in D' Ovidio, l. c., 159.

<sup>2</sup> Cfr. Zingarelli, l. c., 86; Salvioni, Rom. XXIX, 553—4, e di nuovo nella Rev. dial. rom. I, 103 sg.

<sup>3</sup> Come in testi dell'alta Italia; v. Krit. Jahr. IX, p. 1<sup>a</sup>, 97.

<sup>4</sup> Cfr. De Bartholomaeis, AG. XV, 346, e Meyer-Lübke, Altlog., 7 sg.

*fikuera* fico, s. m. è *šēnguoera* fianco; c'è inoltre *kásra* p. case dal s. *keás* della I classe.

### Aggettivo.

97. Il passaggio della II classe alla I non è regolare<sup>1</sup>; cito: m. *múlo*, f. *mòlo*; *ahrišta* m. uva che resta immatura, *ahrište* f. uva non ancora matura; *kučivolo* m., f. *kučivola* di facile cottura; m. *štirpa*, f. *širpa* sterile; *majiura* primogenito, che del resto avrà una ragione propria, perchè si trova un po' dappertutto; *virde* m., f. *vérd*; *satiembra*, *nuviembra*, *dočiembra*.

### Comparazione.

98. Comparativi organici nell'uso sono: *péjja* *pějor*, *mětlo* *melior*, *pojúra* con significato intensivo nella frase *kěš' e pějja*, e *kěš' áld'* e *pojúra* questo è male e quest'altro è peggio; raro è *móina* meno minor,<sup>2</sup> il s. c. *majiura* con significato sostantivale di primogenito, e, in composizione con *si-* < *thiu*, *si-majiura* avo.

Forme di superlativo organico sono: *bbentšema* con significato avverbiale di assai, *másma*, *mínma*; raro *pršema* s. d.

### Numerali.

99. Sono: *tuna* m. e f., *diurva* tonico, ed atono *du*, *tre*, *kuáttre*, *čingá*, *šójja*, *šetta*, *hólta*, *néurva*, *dičta*; *únča*, *dúčta*, *trídača*, *kuattuđóča*, *kuhúča*, *šídača*, *dčasséta*, *dčadólta*,<sup>3</sup> *dčannéurva*,<sup>4</sup> *vinda*; *vendiuna* ecc.; *trénda*, *kuaránda* ecc.; *čipnda*, *milla*, *du móilo* o *du milojo*.

Il sistema dodicesimale e quello vigesimale sono usatissimi, specie, com'è naturale, per designare oggetti e lavori campestri.

### Pronomi personali.

100. Le forme toniche volgari sono: *jójja* io, *tiurva* tu, *niurva* e *viurva*; cui rispondono i più civili *jija*, *tu*, *nu*, *vu*; — *me*, *te*, e coll'epitesi *méja téje*. — Le atone sono: *ji*, *tu*, *nu*, *vu*, *ča*, *vi*, *ma* mihi, e *te* ti, *sa*<sup>5</sup>; *la*, *le*; *ra* e *le* maschili, dei quali il primo si riferisce a persona o cosa determinata, il secondo a quantità o cosa indeterminata; quindi di uomo *ra váida*, di pane *le váida*. Col Merlo (Sond. Zeitschr. l. c.) è da vedere in *ra* il continuatore di *illu*,

<sup>1</sup> Il criterio che deve guidare il glottologo nella ricognizione delle classi degli aggettivi, in questi dialetti a flessione interna, è lo studio della tonica. Perciò non è esatto quanto il de Lollis afferma (Misc. Asc. 275, § 4), che nell'Abruzzo sia costante il passaggio degli aggettivi dalla seconda classe alla prima. Il vero è invece che i f. seguiti dal sost. si fanno uscire in *-a*; ma questo non è passaggio di classe, in dialetti a flessione interna; ma è fenomeno in gran parte fonetico, in parte pure analogico, e si estende non solo agli aggettivi, ma a tutte le altre parole, come lo stesso autore egregiamente dimostra (cfr. § 53).

<sup>2</sup> Cfr. Merlo, Sond. Zeitschr. XXX, 444 sg.

<sup>3</sup> V. Zeitschr. XXIII, 518—9.

<sup>4</sup> Il raddoppiamento *-ss-*, *-nn-*, è dovuto alla cong. *č*.

<sup>5</sup> Per l'etimo vedi D' Ovidio, AG. IX, 66, n. 2.

in *l* di \*illo<sup>d</sup> \*illoc, foggiate su hoc quod.<sup>1</sup> Il p. però è sempre *rə* < illī. È *jə* il continuatore di illī illīs; *ɛə* con significato di *gli* non è nell'agnonese. In enclisi e proclisi sempre *mə*, *tə*, *mənə*, *ɛlə*, *vələ*, *jələ*; *nə* enclitico mantiene *m*, e richiama l'accento sulla particella precedente: *jaməcɪnnə*, *vattinnə* ecc.

Pronomi di 3<sup>a</sup> pers. sono i dimostrativi. Manca il *pronomen reverentiae*.<sup>2</sup>

#### Possessivi.

101. Son sempre posposti al nome cui si accompagnano. Forme toniche sono: m. s. e p. *mójjə*, f. s. e p. *májjə*, e così *tójjə* e *tájjə*, *sójjə* e *sájjə*; m. *nuóštrə*, f. *nóštrə*; e così *vuóštrə* e *vóštrə*; *léurə* loro. *Mójjə* e il più civile *májjə* sono, come il toscano *mio*, da \*miu < \*mieu<sup>3</sup>; *májjə* e il più civile *májjə* invece sono da \*mea, fase posteriore di \*miea. Il possessivo della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona è fatto su quello della 1<sup>a</sup>. Forme atone sono *-mə* *-lə*, usati coi nomi di parentela: *mámətə* tua madre, *sórdə* tua sorella.

#### Dimostrativi.

102. Da \*llu, -a, \*-oc, in funzione di articolo *ru* e *lə* m. s., *rə* m. p., *la* f. s., *lə* f. p. Per l'uso di *ru* e *lə* vedi il § 100: *dámma lə peána*, dammi il pane; *vádo ru pulgáino* vedi il pulcino; *feá lə kjuvələkillo* pioviggina<sup>4</sup>; innanzi a vocale però sempre l' s. e p.

Da \*ipsu, -a, \*-oc, forme toniche m. *hissə*, f. *həssə*, con significato personale e una sfumatura di ipse<sup>5</sup>; atone *ssu* e *ssə* m. s., *ssa* f. s., *ssə* p. m. e f., cotesto, in cui il dimostrativo s'attenua e vanisce a poco a poco fino all'articolo.<sup>6</sup>

Da \*stu, -a, \*-oc, le proclitiche *štu* e *stə* m. s., *šta* f. s., *štə* p. m. e f. Per la differenza tra *štu* e *stə*, *ssu* e *ssə* vale quanto si è detto al § 100.

Da \*kku-istu, \*-a, \*-oc, *kuištə* e *kəštə* m. s., *kəštə* f. s. e p., *kištə* m. p., questo.<sup>7</sup>

Da \*kku-ipsu, \*-a, \*-oc, *kuišsə* e *kəšsə* m. s., *kəšsə* f. s. e p., *kissə* m. p., cotesto.

<sup>1</sup> Cfr. Ascoli, AG. XIII, 294, e Meyer-Lübke II, 122.

<sup>2</sup> Cfr. il reatino in Campanelli, 126.

<sup>3</sup> Vedi D' Ovidio, AG. IX, 45 sg.

<sup>4</sup> Cfr. Campanelli, 128.

<sup>5</sup> Cfr. Ascoli, AG. XV, 314.

<sup>6</sup> Cfr. Ascoli, l. c., e Parodi, AG. XIII, 304.

<sup>7</sup> Pel m. *kəštə* c'è l'ipotesi del Goidanich (Misc. Asc., 401 sg.) che esso rispecchi il p. n. latino; opinione a cui giunge anche il de Lollis (op. c., 275, § 12), sebbene avesse prima (AG. XII, 20) postulato un \*eccu-illo<sup>d</sup> pel m. *kəllə*; c'è poi l'ipotesi del D' Ovidio, per cui *kəštə* sarebbe s. f. col-l' ellissi di cosa. Ma da quanto si è visto risulta chiaro che *kəštə*, oltre a stare insieme con *kəllə* e *kəšsə*, è da mettere pure insieme coi m. s. *lə*, *ssa*, *štə*; e la spiegazione ha da servire per tutti. Perciò sono interamente col Merlo nel riconoscere la necessità di postulare un \*istoc, \*illo<sup>c</sup>, \*ipsoc.

Da \*'kku-illu, \*-a, \*-oc, *kūqīrə* e *kēllə* m. s., *kēllə* f. s. e p., *kūqīrə* m. p., quello.

Da \*'st-ipse, \*-a, m. e f. *štēssə*.

### Altri pronomi.

103. *ki* è interrogativo di persona e di cosa; *kūjja*, da *cuju*, -a, vale chi?

104. L' indefinito *funə*, in funzione di articolo diventa *nu nə* m., *na* f.; e la differenza che passa tra *nu* e *nə* è quella stessa che passa tra *ru* e *rə*. *kuvieḷlə* nessuno \*quovelli, *kubbēllə* niente \*quovelle; quindi *kakkuwīḷlə* qualcuno, *uṅḡuwīḷlə* ognuno \*omn-quo-; *kakkədīuna*, *kakkəduə* qualcosa.

L' indefinito italiano *si* è reso in agnonese con *šə*, di fronte al *sə* personale: *šə vāidə* si vede, ma *sə lə mānīnə* se lo mangia; *šə leḍvə koe llə sapēuna* si lava col sapone, ma *hissə sə leḍvə la faciə* egli si lava la faccia.

## II. Coniugazione.

105. I. Ad -äre rispondono tre classi di verbi:

a) vocale tematica -á: *abbələá*, *kandədə*; b) vocale tematica -é: *alləkkuə*, *məsəruə*; c) vocale tematica -é-: *skuṇiḷé*, *uḷēniḷé*.

II. -ĕre, -ĕre si riducono ad una classe, fuorchè negl' infiniti: cioè da -ĕre si ha -é, onde -éjə, -ájjə; da -ĕre si ha -ə o 'ə, conforme al § 59.

III. -ĭre conserva -i, onde il volgare -ójjə da *ĭjə*: *səndi* ecc.

106. Rispetto al contenuto delle varie coniugazioni, noto il passaggio di -ĕre in -ĕre in *ēnīnə* empire, *mōnīnə* mungere, *mōvərə*; — -ĕre in -ĕre in *sapé*; -ĕre in -ĭre in *nī*, accanto al s. c. *ēnīnə*, *armanī* rimanere; — -ĕre in -ĭre *pərdi* perdere, *fujī* fuggire, *kadi* cadere, *kušī* cucire; — -ĕre in -äre *tramed*; — -ĭre in -ĕre *pərdərə*, *lōttə* inghiottire; -äre in -ĕre, per coincidenza fortuita, nella cospicua categoria dei verbi in -əjé, provenienti da -igare, -icare, \*idjare: *fətsjé*, *ḡḡjanḡəjé*, biancheggiare, *sbrəjé* sbrigare, *umətsjé* tonare ecc. (v. § 3).

### Desinenze personali.

107. 1<sup>a</sup> pers. — Originario -o < agnonese -ə nell' ind. pr.; — origin. -ī < agn. -ə, con metaforesi alla tonica nel perf. ind.; — orig. -e < agn. -ə nell' impft. cong.; — orig. -a < agn. -ə e -a (secondo il § 53) nell' impft. ind. e condiz. pr.

2<sup>a</sup> pers. — Orig. -ī < agn. -ə, con metaforesi alla tonica, nei vari tempi e modi. Orig. -a < -ə e -a nell' imperativo.

3<sup>a</sup> pers. — Orig. -a < agn. -ə e -a nel pres. ind. I, cong. pr. II e III, impft. ind. sempre; — orig. -e < agn. -ə nell' ind. pr. II, III, perf. indic., imperft. cong., pr. cong. I.

4ª pers. — Orig. -ámu < agn. -eámə nell' ind. pr. I a, imperf. ind.; < agn. -uómə nell' ind. pr. I b; < agn. -iémə nell' ind. pr. I c; — orig. ému < agn. -áimə fatto analogicamente su -áitə<sup>1</sup> nel pr. ind. II, quindi senza metafonesi; — orig. -ím u < agn. óimə nel pr. ind. III; — orig. -ssému < agn. -ssóimə, con metafonesi, nell' impft. cong. — Il perf. indic. ha -émmə, esteso a tutte le coniugazioni.

5ª pers. — Orig. -áte < agn. -eátə nel pr. ind. I a, imperf. ind.; < agn. -uóitə ind. pr. I b; < -iétə ind. pr. I c; — orig. éte < agn. -áitə ind. pr. II; — orig. -íte < agn. -óitə ind. pr. III; — orig. -sséte < agn. -ssóitə, analogico su -ssóimə. Al perf. ind. c' è -éštə per tutte le coniugazioni.

6ª pers. — Orig. 'an + o < agn. 'əno ind. pr. I, cong. pr. II e III, con metafonesi incompleta (v. §§ 28 e 45) nell' ind. pr.; — orig. 'un + o < agn. 'ənə, con metafonesi per -u-, ind. pr. II e III; — orig. 'en + o < agn. 'ənə nel cong. pr. I; — orig. 'ban + o < agn. 'vəno impft. ind. — orig. \*-érun + o < agn. -iérnə nel perf. indic.<sup>2</sup>; — orig. \*-sšeru < agn. 'sšəə, e 'ssen + u < 'sšəə nell' impft. cong., con metafonesi.

### Presente indicativo.

#### 108. Modelli:

I a. kándə, kiéndə, kándə, kandeámə, kandeátə, kándənə, canto.

I b. allúkkə 1ª 2ª e 3ª, alləkkuómə, alləkkuóitə, allúkkənə, grido.

I c. máññə, miéññə, máññə, máññiémə, máññiétə, máññənə, mangio.

II. váidə, vóidə, váidə, vədáimə, vədáitə, vídənə, vedo.

III. pártə, piértə, pártə, partóimə, partóitə, piértənə, parto.

109 a) I verbi in -lġ- hanno tre esiti alla 1ª p.: o -lġ-, o -ll-, sull' analogia di tutta la coniugazione, o -ng-. Più schiettamente volgare è -ng-, meno -lġ-, abbastanza diffuso -ll-; del resto le tre forme coesistono: šġlġə, šġngə e šġllə; kóllġə, kóngə e kóllə.

b) I verbi in -ng- hanno -ñ- per tutta la coniug.; per la 1ª p., oltre all' analogica in -ññ-, più usata è -ng-: tġngə e tġññə, tiññə, tġññə, tññámə, tññáitə, tiññənə; ŋngə e ŋññə, úññə, ŋññə, uññámə, uññáitə, úññənə.

c) Per l' influsso della vocale derivativa noto: fáccə fo, sáccə so, ájjə ho, pózzə \*potjo, wuóllə voglio, sállə salgo. Accanto a sállə c' è sángə, attratto da šġngə < šġllə scelgo. n + j < -ng-, sull' analogia dei verbi notati a b): tiġngə, viġngə, armángə rimango;

<sup>1</sup> Cfr. Goidanich, Misc. Asc. p. 401, § 10. Vedi pure altri dialetti in Parodi AG. XIII, § 5; Campanelli 56; Savini 68; D' Ovidio AG. IV, 184; Merlo, Rev. dial. r. I, 415, ecc. Il Merlo („Gli italiani amano, dicono ecc.“) ammette che „al class. -mūs di prima plurale fosse venuto sostituendosi nel volgar latino d' Italia, e forse non solo d' Italia, un ipotetico \*mōs“. Però è da notare che i dialetti napoletani mostrano invece l' azione di -ū; quindi, se mai, il \*mos, sarebbe da attribuire ad una zona solamente. Confesso però che mi sembra più accettabile la surriferita ipotesi del Goidanich.

<sup>2</sup> Cfr. Salvioni, Stud. fil. rom. VII, 208; Merlo in Rev. dial. r. I, 414.

*arpónge*, accanto a *arpónna*. Degni di osservazione sono *asséngə* scendo e *arréngə* rendo (cfr. l'umbro *descengo*) fatti su *téngə*; e data l'eguaglianza *téngə* < *ténna*, si ebbe *asséngə* < *assénna*, su cui poi l'intera coniugazione; non così però di *arréngə*, nel quale l'analogia si è arrestata alla 1ª per.

d) Gli altri verbi in gutturale mantengono la fauciale alla 1ª p., mentre prendono la palatale alla 6ª, per azione di -o- di -na, conforme al nap., bar., ecc.: *kéuka*, ma *kuóna*; *artórkə*, ma *artuórtəna*; *dóika*, ma *díona*. Così pei verbi in -scere: *kréskə* e *kríssəna*, *arnáskə* e *arníssəna*; sui quali *éskə* esco e *tóskə* tossisco.

e) Verbi incoativi ci sono, e generalmente gli stessi della lingua letteraria; la flessione è limitata come d'ordinario: *fərnískə*, *fərníssa*, *fərníssa*, *fərnóimə*, *fərnóita*, *fərníssəna*, finisco.

110. Osservazione speciale meritano i seguenti verbi:

1º. *Diéngə* do, *stiéngə* sto sull'analogia di *tiéngə*, per influsso della 2ª s. e 3ª p. p.<sup>1</sup>

2º. Accanto a *vájja* vo, da \**vadjo*, c'è *vállə*.

3º. *Dié*, *stié*, *fié*, *vié*, *sié*, *jé*, *puó*, *wuó*, regolarmente da *dai*, *stai*, *fai*, *vai*, *sai*, *ai*, *puoi*, *vuoi*<sup>2</sup>; le 3ª per. *deá*, *stéa*, *féa*, *véa*, *seá*, *ed*, *péu*, *véu*; le 6ª *diéna*, *stiéna*, *fiéna*, *viéna*, *siéna*, *jéna*, *puónə*, *wuónə* sono tratte dalla 2ª p., come *piértəna* partono pare foggiato su *piértə* ecc.

4º. Andare non c'è; ire si alterna con *vádere* nella flessione: *vájja*, *vié*, *ved*, *jéna*, *jéta*, *viéna*; *viéngə*, *vié*, *vójja*, *manóimə*, *manóita*, *viéna*; — *tiéngə*, *tié*, *tójja*, *tanáimə*, *tanáita*, *tiéna*; — *so*, sono, si tratto da *sís*, *é*, *sáimə*, *sáita*,<sup>3</sup> *so*.

### Congiuntivo presente.

111. Modelli: Ia, b, c, 3ª *kánda*, 6ª *kándəna*; II 3ª *váido*, 6ª *védəna*; III 3ª *dórmə*, 6ª *dórməna*; incoativi, 3ª *fərnískə*, 6ª *fərnískəna*.

Vere forme di cong. pr. sono, come si vede, la 3ª e la 6ª p.; le altre sono sostituite dalle corrispondenti del cong. imperf. Valgono poi per esso tutte le osservazioni fatte al § 109 a), b), c), d) e) per la 1ª dell'ind.; perciò *šéngə* *šéngəna* scelga, *pózza* *pózza* possa; *véngə* *véngəna* vinca; *kéuka* *kókəne* cuocia; *fərnískə* *fərnískəna* finisca.

*Diéngə*, *viéngə*, *stiéngə* accanto a *šténgə*, *tiéngə* accanto a *téngə*, sono interamente foggiate sulla 1ª dell'ind. — La 2ª *puózza* è dalla 3ª *pózza*, come la 2ª *puó* dell'ind. sta a *po* 3ª per.

### Imperativo.

112. Modello: I *kánda* 2ª per. — La II e la III non hanno forme particolari, e prendono la 2ª dall'ind.; tutte le coniugazioni

<sup>1</sup> Il teramano, chiudendo il dittongo, ha *dínə*, *stínə* (v. pure Salvioni, St. fil. rom. VII, 202; Pieri, AG. XVI, 164).

<sup>2</sup> Il teramano, chiudendo il dittongo, ha *dí*, *fi*, *šti* ecc.

<sup>3</sup> Il Meyer-Lübke, II, 252, postula un \**setis*.

poi hanno la 5<sup>a</sup> dall' ind., la 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> dal cong. Conservati sono *di, fa*; *c'* è pure il comune *va*. Dal cong. è tratto anche *puózzz* 2<sup>a</sup>.

Rispetto all' uso nota le frasi: *váll' a ttuóllò*, *vátt' a dduórmə*, *váttel' a mmáññə*, *va sséunə*, con *a* < ac.<sup>1</sup>

#### Indicativo imperfetto.

113. Modelli: Ia. *kandédvə*, *kandóivə*, *kandəvə*, *kandaveámə*, *-avedə*, *-ávə*.

Ib. *alləkkúvə* gridavo, *alləkkóivə*, *-uóvə*, *alləkkaveámə*, *-avedə*, *al-  
ləkkóvə*.

Ic. *mañievə* mangiavo, *mañóivə*, *-ievə*, *mañaveámə*, *-avedə*, *ma-  
ñévə*.

II. *vədáivə*, *-óivə*, *-ávə*, *vədaveámə*, *-avedə*, *vədəvə*.

III. *paríóivə*, *-óivə*, *-óivə*, *parlaveámə*, *-avedə*, *partívə*.

La 2<sup>a</sup> I è modellata sulla forma corrispondente della II e III<sup>2</sup>; *-aveámə* dalla I alla II e III.<sup>3</sup>

Di *éssə*: *óivə*, *óivə*, *óivə*, *aveámə*, *avedə*, *évə*; — 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> pure usate sono: *savéámə*, *savedə*. Le prime forme sono analogiche sugli altri verbi, *savéámə* e *savedə*<sup>4</sup> sono analogiche su *sə*, *sáimə* ecc.<sup>5</sup>

#### Perfetto.

114. Modello per tutte le coniugaz.: *Vədóivə* o *vədiéttə*, *və-  
dištə*, *vədiéttə*, *vədémə*, *vədéštə*, *vədiérvə*.<sup>6</sup> Rara è la 4<sup>a</sup> *vədəsə*; comune invece la 3<sup>a</sup> *vədəisə*. Altre forme in uso sono: Ia 3<sup>a</sup> *kandédə*; Ib 3<sup>a</sup> *alləkkú*; Ic 3<sup>a</sup> *mañievə*; III 3<sup>a</sup> *fərvə*.<sup>6</sup>

Il *-v-* della 1<sup>a</sup> p. potrebbe credersi secondario col Meyer-Lübke II, 305; resta però, ammettendo ciò, da spiegare come vi si introducesse,<sup>7</sup> chè la fonetica non soccorre. — I *kandóivə* 1<sup>a</sup> p., invece di *\*kandíevə*, è analogico sulla II e III; — *-iéttə* < \*-*étti*, onde il dittongo; *-sə* di 3<sup>a</sup> è congiunto al tema colla vocale *-é-*, onde *-ó-*; — *-ésə* è sulla 3<sup>a</sup> *-óisə*, se non piuttosto su *diximus*, e allo scempiamento di *-ss-* si giungerebbe pel § 84.<sup>8</sup>

115. Forme forti sono: in *-u-* *viddə*, 3<sup>a</sup> *vóllə*; in *-s-* 3<sup>a</sup> *vólə*, *vóləvə* poco usati. Accanto a queste però ci son sempre le forme deboli. Di *éssə*: *fuóttə* e *fújə*, *fúštə*, *fu*; *fuósə* e *fúmmə*, *fóštə* e

<sup>1</sup> V. Ascoli AG. XV, 220 e altrove.

<sup>2</sup> Cfr. De Lollis AG. XII, 187; Parodi AG. XIII, 300.

<sup>3</sup> Cfr. Meyer-Lübke II, 290.

<sup>4</sup> Cfr. Savini, 79 per Teramo; De Lollis AG. XII, 7 per Casalinc; e vedi pure Zingarelli l. c., 235.

<sup>5</sup> È bene qui correggere l' opinione del Meyer-Lübke II, 289, ripetuta nella sintesi del Grundriss, che a Foggia la 1<sup>a</sup> è in *-vu-*, e perciò raccostabile al *-vo* toscano; il vero è che la 1<sup>a</sup> esce in *-və*, che potrebbe risalire a \*-*vu* e a \*-*va*.

<sup>6</sup> Cfr. l' antico lucchese in Salvioni, St. fil. rom. VII, 207, e l' arpinate in Parodi AG. XIII, 299.

<sup>7</sup> Cfr. De Lollis, AG. XII, 189.

<sup>8</sup> Cfr. il reat. *sentéssəmo* in Campanelli, 17.

*fūšlā, fūrna e fuōrnā*; nelle quali forme, come in tanta parte delle lingue neolatine, le basi *fū* e *fū* sono l'una accanto all'altra.<sup>1</sup>

### Congiuntivo imperfetto.

116. Modello per tutte le coniugazioni: *vəđéssə, vəđiššə, vəđéssə, vəđassōimə, vəđassōitə, vəđissərə* o *-issəmə*. La Ia ha pure *kaŋdāssə* 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> p.; la Ib anche *alləkkōssə* 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. Le con. I e III sono attratte dalla II.<sup>2</sup> C'è pure la 4<sup>a</sup> *vəđissəmə*, la 5<sup>a</sup> *vəđišlā*, di uso molto ristretto però, e forse non indigene.<sup>3</sup> Di *éssə*: *fóssə, fūššə, fōssə, sassōimə, sassōitə, fūssərə e fūssənə*; sono pure in uso la 4<sup>a</sup> *fūssəmə* e *fóssəmə*, la 5<sup>a</sup> *fūšlā* e *fōšlā*. La 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> in *-ōimə* sono analogiche su *sāimə, saveāmə* ecc. — L' imperf. è usato anche in funzione di pres. (cfr. § 111).

### Participio presente.

117. Resta assorbito dal gerundio. Ic, II, III *fəruŋnə, vəđəŋnə, maiŋnə*; Ia *kaŋdānə, Ib alləkkōnə*. Le forme in *-āŋdə, -ēŋdə* sono agg. verb.

### Participio perfetto.

118. Modelli: Ia *kaŋdətə*; Ib *alləkkūōtə*; Ic *maŋiētə*, e fra questi della Ic vanno i part. dei verbi in *-əjé*, che per le altre forme son passati alla II con. (cfr. § 106): *šbrəjētə, šləzzəjētə*; — II e III *aviūtə, durmiūtə*, coll' attrazione della III alla II con., come generalmente nel Mezzogiorno d' Italia.

119. Forme forti sono: 1<sup>o</sup> in *-i-*: *-gere šlritlā, fritlā, kjéŋdə* pianto, *tīŋdə, šlritlā, arraŋgŋjūŋdə, mīŋdə*; — *-sc-* *nədətə*; — <sup>voc.</sup> + *c-* *dittə, kuōlta, fātta*; <sup>cons.</sup> + *c-* *tuōrtə*; — *-l-* *šildə* scelto, *kuōldə* colto; — *-p-*, *-b-* *skrittə, rīllə, jūŋdə* empito; <sup>4</sup> *-d-* *aššīŋdə* sceso attratto da *tīŋdə*; — *-r-* *apiērtə, muōrtə*.

2<sup>o</sup> in *-s-*: *-t-*, *-d-* *kjiūsə, mišsə* messo, *rōisə* riso; — *-nd-* *šlōisə* steso, *spōisə, dəfōisə*; — *-rd-* *ārzə* arso; — *-n-* *arramədəsə*; — *-r-* *kūrzə* corso; — *-rg-* *spārzə* sparso.

3<sup>o</sup> in *-st-*: *arpuōšlā* riposto, *arrəspuōšlā* risposto, *ŋnaskuōšlā* nascosto, *ssəmuōšlā* mosso, *višlā, arramāšlā*.

4<sup>o</sup>. Residui da *-i*tu: *vīvətə* bevuto e vissuto, *arvīvətə* ritornato a vita, *kjuōvətə* piovuto.

Non di rado le forme deboli sono dal volgo preferite alle corrispondenti forti.

<sup>1</sup> Cfr. Meyer-Lübke II, 340 sg.

<sup>2</sup> Cfr. Savini, 68.

<sup>3</sup> Il Meyer-Lübke II, 349 sg., dice che forme come *vəđasslənə* ecc. son da considerare come neoformazioni, e di uso ristretto e limitato. Ad Agnone e nel territorio circostante invece queste forme sono le sole veramente volgari e generalmente diffuse. Nè sembra accettabile l' induzione dell' A. sulla priorità di *vəđissəmə* ecc., induzione che per reggere ha bisogno di un' altra ipotesi non sicura.

<sup>4</sup> v. Salvioni, App. mer. 78 n.

## Futuro.

120. Modello di forme organiche:

3<sup>a</sup> *fačarrá*, 6<sup>a</sup> *fačarriéná*. Sono in uso solo queste forme, e in senso dubitativo.<sup>1</sup> Le forme sciolte e l' ind. pr. sono usati per queste e per le altre persone.

## Condizionale.

121. Modello per tutte le coniug.:

*putarrójjá* e *putírá*, *putarriššá*, *putarrójjá* e *putírá*, *putarriššamá*, *putarrišša*, *putarrijáná* e *putérána*. Per la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> si preferisce l' impf. cong.<sup>2</sup>

Le forme provengono da *habebam*. *Putírá*, *putérána* sono reliquie del pcpft. -éra.<sup>3</sup>

Di *éssá* oltre a *sarrójjá* ecc., c' è *fěura* 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> per., *fórána*, dal pcpft. suddetto.

## Appendice.

## Saggio di versioni in agnonese.

## 1. Il figliuol prodigo.

*Nu banóma tméva du fíllá.*

*Ru kĵju éčóniuná dčéč' a rru pótrá:* „teáta, dámma kěllá ká m' atłókká“. *Ru pótrá spartěllá la rřóbbá. Allóra kuřr' arraštrāñěllá túllá káusa, é dčéppá na píkká dč juórna, sá ná jěll' a nuu pajěsá lun-dána, é llóka s' affruttedá túllá káusa, monánna na bbriúta vóila.*

*Kuánda uná j' armaněllá kĵju kkubběllá, jěllá na piězza dč kar-řštójjá, lók' addó šteává; é híssa, pā m' avě kę sš mañié, sá mallěsá koe híuna dč kuřrā pajóisa, ká rā maněll' a ġēguardéá rā puórcé a lla massarójjá.*

*S' avřija wultui' abbuttedá koe lla řéuna ká sá mañěvā rā puórcé, ma nāššiuā jā ná deává.*

*Allór' arrānzávuiúta, dčěllá:* „kuánda haržiuun' a lla keása dč pátrāma sprėkāna la peána, é jji ěkk mā mōrá dč feámá.“ *Mō tónġa la vójjá, vájĵ' a ppátrām' é jĵá dčika:* „teáta, ájjá fáttá pəkkeátá kčndrā dč Ddójj' é kčndrā dč téja; jĵi nučn žp kĵju dděnnā d' éssáta fíllá, tiěmma ŋ ġúnda dč haržéunā“.

<sup>1</sup> Cfr. D' Ovidio, AG. IV, 186 n.

<sup>2</sup> Non persuade quanto dice il Meyer-Lübke II, 365, che cioè questa sostituzione sia di ragion fonetica sotto la spinta analogica dell' impf. cong., facendo p. e. *andarššémo* < *andarššémo* < *andassémo*.

<sup>3</sup> Cfr. Parodi, AG. XIII, 302.

*E ss' abba jétto pò jjójj' a rru pótra. Šléav' anġora lundeána, kuánda ru pótra ra vadóisa; sò ndonarójjə, jə kórza nnenda, r' abbraccéa e rra vašea. Ru fill' jə dočéttə: „leála, ájje fáttə pəkkedə kóndra də Ddójj' e kkjóndra də léja, e jji noen žə kkju ddénnə d' éssəttə fill'“. Allóra ru pótra dočétt' a rra harziuna: „Purledəttə súbbal' ékk ru vašítə kkju mméllə, e mmottéttəjəra, e mmottéttəjə l' aniéll' a rru dóit' e rra skárp' a rra piéda. Jét' a ttóllə ru vatiéllə kkju ġġrass' e acčadéttəra; e ttonemə kummóito; pəkké štu fill' mójja s' éva muórtə, e arsušatə, s' éva parđitə, e ss' artruvedə“. E kkumməngéssə ru fəštóina. Ru fill' majúra štéva nġ gambánnə; e nna turnə e arrovétt' a lla keásə, səndi suned e bballedəjə. Allóra kjaméttə nu sarvotéura, e jji' addummanġissə kə éva kélla fəštə; e kkjəttə j' arrəspunnġissə: „e armanitə frátə; e ppáttəttə a 'ččissə ru vatiéllə kkju ġġrassə, e ttə kummóito, pəkké e armanitə seán' e ssátə“. Ru majúra se nġuajalə, e nna vuleva ndredəjə. Ru pótra šétt' e rra kjamedə; e hiss' arrəspunnétt' e ddotččs' a rru pótra: „ékk, sə tánda hémə kə jə tə fáttə ru sarvotéura, e nnoem manéttə mié mójin' a l' uórdəttə tójja; e a mmə tu noen dšttə mié nu krapittə, pə mmašermərə nziembra koe ra kumbénnə mójja. E mmeu, e armanitə ssu fill' tójja, dčppə kə s' a 'ffruteátə la rrobbə tájja koe llə medə fémmanə, tu jé 'ččissə pə hissə ru vatiéllə kkju ġġrassə.*

*E rru pótra j' arrəspunnéttə: „fill' mójja, tu štié sémbrə koe mme, e ttúttə lə mójj' e llə tójja. Ma s' éva tənə kummóit' e ffed fəštóina, pəkké frátətt' éva muórtə, e armanétt' a lla vóitə, éva parđitə, e ss' artruvedəjə“*

## 2. Novella IX della I giorn. del Decam.

*A rra tiémə də ru prímə rre de Cípra, dčppə ka Huffredə də Bbuléuna fačéttə la kunġuštə də la Tərrə sánda, na səndura də la Waskónnə jétto nġ bəlləhranəgg' a rru Sepúlkrə. A l' armanójjə, kuánda' arrəvətt' a Cípra, fós' akkjappéatə də čiertə medə krəštíenə, kə jə tulíernə l' unéura. Héssə sə rammarəkedəvə, séntə puléttə kunéuledəjə, e pponéadə də jə a 'rkórr' a rru rre. Ma na porzáuna jə dólčsə ka sarřtəjə fatšja sprəkédəttə, pəkké ru rre éva də vít' akkəšší misərə, e 'kkəšší tamborleána, kə noen žulaménda noen fačéva juštízəjə də l' affésə də l' éldə, ma sə tuléva piura nġ žánda peátə číenə miləjə kə jə fačévon' a hissə. A ssəndətt' kéštə, kélla fémmanə parđéttə la spəranžə də la vónnéttə; e ppo kkunéulárzə nġ gákkə manóira də la péna sájjə, pənzə də frəzzəjə la šemətúdonə də ru rre. — Sə nə jétto kjašénnə nneénd' a hissə, e jje dočéttə: „səntéura, jə nna vionġə nneénd' a ttə, p' avé vónnéttə də la med-*

*l' azzièuna kə m' enə fáltə; ma, p' avé na suddasfazièuna, ji tə prəhə də mə n̄zənié n̄a fié a ssuffri l' offrúnda kə tə fén' a lléjə. Akkušši mə puléssə n̄bareá piura jéjj' a ssuffri n̄ baciéñzə ru weájə mójjə! E ss' i tə puléssə feá, tə sa Ddójjə n̄a tə rə déra koe ttítte ru kéura, na vólta ka tu ši lándə wuón' a ssuffrójjə.“*

*Ru rre, prím' éva šteátə liéñd' e spuldróina, ma alléura, n̄a sə fósš' arrəšbəl̄liétə da nu suónnə, facéssə pahéá keárə la meál' azzièuna fátt' a kkéila fémmanə. E ddapuó, deáva nu piézzə də hašlójj' a kk-júñgə facéva kakkáusə kónđr' a ll' unórə də la kuróna sájjə.*

GIOVANNI ZICCARDI.